

DIOCESI DI LODI

UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA

PAROLE AMICHE



OPERA DI GIANCI PEZZOTTI

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

2020 • 2021

INTRODUZIONE

L'esperienza vissuta nei mesi scorsi in famiglia rimarrà per sempre scolpita dentro le nostre case. Rimarrà il lacerante dolore per la perdita di persone amate, morte in solitudine senza una carezza, uno sguardo amorevole, senza ascoltarne le ultime parole.

Rimarrà tutto il bene di chi si è speso senza misura, con coraggio nell'attenzione al prossimo.

Rimarrà l'esperienza della perdita di controllo del tempo, abituati come siamo a riempire a dismisura le nostre giornate.

Abbiamo sentito la forza e il dono della fede cristiana che ha al centro Gesù Crocifisso: quante lacrime e preghiere rivolte a lui e a Maria sua madre.

Alcune parole sono risuonate attorno a noi e dentro di noi, parole che ci hanno provocato, lacerato, parole che abbiamo custodito nel nostro cuore, che sono state forza e sostegno per attraversare quei giorni.

Nelle nostre case abbiamo praticato forme di preghiera, di condivisione, di carità che sono sembrate nuove, esercizio di quel sacerdozio comune dei fedeli di cui si parlava spesso e di cui si stentava a vederne l'esercizio.

E' stata una vita "costretta a casa", ma che potrebbe davvero risultare preziosa per ripensare a se stessi, ai nostri cari, alle nostre comunità.

La parola casa nella sua radice rimanda all'idea di coprire.

Casa è un luogo riparato rispetto all'esterno, un ambiente protetto in cui ci si sente custoditi e sicuri. Luogo in cui si vive l'intimità della condivisione, luogo del noi.

Aver frequentato il dolore, il disorientamento, dovrebbe invitarci ad una consapevolezza, come scrive il teologo Giuliano Zanchi: "il male, qualunque esso sia, ci tocca sempre due volte. La prima ci ferisce, la seconda ci trasforma". In questo cammino che ci proponiamo desideriamo partire da alcune parole, che scandiscono esperienze, emozioni, sentimenti, per reimparare tante cose.

Reimparare a restare a casa, reimparare le relazioni in famiglia, reimparare ad esprimere gli affetti, reimparare creare relazioni.

Certi che queste parole sono il riverbero di quella Parola che illumina, trasforma, trasfigura, comunica coraggio inaspettato, speranze e sorprese inaudite, pone questioni essenziali, affida una consegna.

Parola eterna e divina che è entra nello spazio e nel tempo e assume un volto, si fa uomo si manifesta in Gesù di Nazareth. Il nostro vescovo Maurizio ci ha detto che "ogni atto di memoria incide sul presente e sul domani, così la memoria e già futuro".

Questo momento di ripresa offre l'occasione per lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta, raccoglierne il frutto, riconoscere i limiti, ringraziare il Signore per i suoi doni, chiedere perdono per le nostre chiusure.

Con parole sagge, il Manzoni, acuto osservatore delle vicende del cuore umano, nella riflessione finale dei Promessi Sposi scriveva: "Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso perché ci è dato cagione, ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani, e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore! ". Una conclusione annota Manzoni, "trovata da povera gente, ma che è parsa così giusta dammetterla come sugo di tutta la storia"

“

**ALCUNE PAROLE SONO
RISUONATE ATTORNO A
NOI E DENTRO DI NOI,
PAROLE CHE ABBIAMO
CUSTODITO NEL NOSTRO
CUORE, CHE SONO
STATE FORZA E
SOSTEGNO PER
ATTRaversARE QUEI
GIORNI**

PREGHIERA

S. *Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.*

L1 Lodiamo il tuo amore di Padre, perché niente è più prezioso nella nostra casa quanto l'amore che viene da Te.

L2 Lodiamo il tuo amore di Padre, perché niente è più prezioso nella Chiesa quanto il dono dello Spirito che tu concedi a tutti quelli che lo invocano.

L3 Lodiamo il tuo amore di Padre, perché niente è più prezioso nella nostra famiglia della tua infinita tenerezza che ci ha presi per mano e ci guida l'uno verso l'altra nel dono dell'amore e nell'accoglienza reciproca.



SALMO 144

T. Benedetto il Signore mia roccia che addestra le mie mani alla guerra, le mie dita alla battaglia.

P. Mia grazia e mia forza, mio rifugio e mia liberazione, mio scudo in cui confido, colui che mi assoggetta i popoli.

M. I nostri figli siano come piante cresciuti nella loro giovinezza; le nostre figlie come colonne d'angolo nella costruzione del tempio.

T. Beato il popolo che possiede questi beni: beato il popolo il cui Dio è il Signore.

Gloria...

PREGHIERA

T. Signore Gesù. Ti ringraziamo perché ci hai chiamato ad ascoltare la tua Parola.

Concedici di non spaventarci se sul nostro cammino si alternano luci e ombre.

L1. Noi vorremmo che fosse sempre giorno, ma insegnaci a credere che anche nell'oscurità possiamo camminare verso di Te.

L2. Facci leggere nei momenti del perdere e del cercare di nuovo, quando sembra che Tu ti nasconda, il tuo Amore che ci purifica.

T. Lo chiediamo a Te, che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

ACCLAMAZIONI

Ad ogni acclamazione rispondiamo:

Benedetto sei, Tu, Signore.

Benedetto sei, Tu, Signore, per la nostra famiglia, piccola Chiesa "domestica", dove cresce e si rafforza la risposta alla tua chiamata.

Benedetto sei, Tu, Signore.

Benedetto, sei, Tu, per i nostri fratelli e sorelle cristiani, perché con il loro esempio ci mostrano la bontà della tua Parola.

Benedetto sei, Tu, Signore.

Benedetto sei Tu, Signore, per ogni figlio che nasce, per il suo sguardo e il suo sorriso, promessa di futuro.

Benedetto sei, Tu, Signore.

Benedetto sei Tu, Signore, per le nostre mani operose e per quelle dei nostri figli. Esse portano in sé il dono e il compito di un servizio assiduo, attento e disinteressato al bene dei fratelli.

Benedetto sei Tu, Signore.

Benedetto sei Ti, Signore, per le nostre intelligenze, ricche di memoria e di progetti. Esse dischiudono in noi e nei nostri figli la ricerca della tua verità.

Benedetto sei, Tu, Signore.

Benedetto sei Tu, Signore, per i nostri cuori capaci di tenerezza e di compassione. Essi intuiscono per noi e per i nostri figli il segreto del tuo amore in Gesù, tuo Figlio.

Benedetto sei, Tu, Signore.

Padre nostro

DIOCESI DI LODI

UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA FAMIGLIA

PAROLE AMICHE



**Pauro
Relazione
Tempo
Speranza**

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

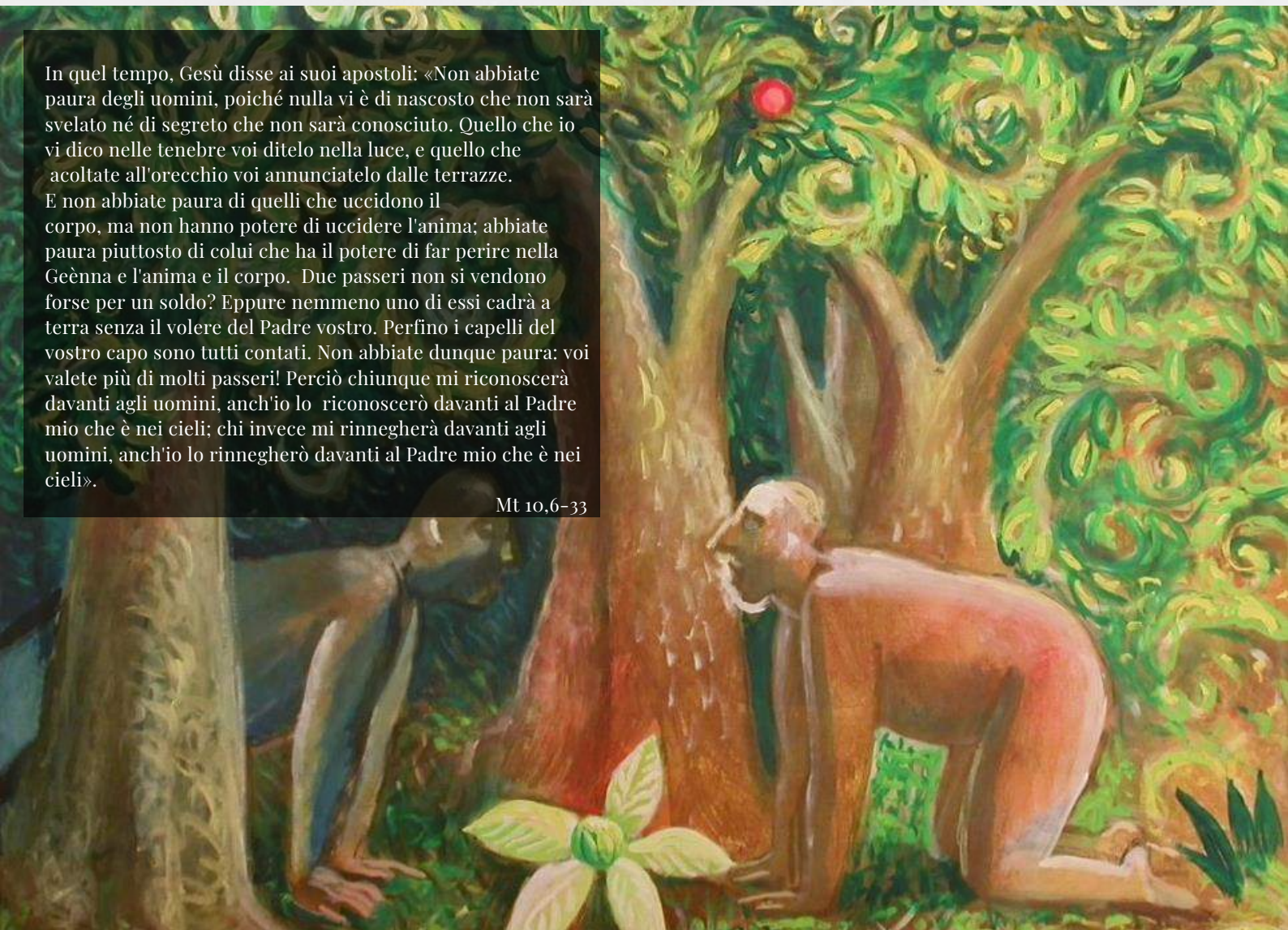
2020 • 2021

PAURA

PAROLE AMICHE

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geënnà e l'anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Mt 10,6-33



Le parole

"Ci sentivamo invincibili, inarrivabili... immortali. Poi nel volgere di pochi giorni, quello che era una normalità assodata, quasi noiosa, si è sconvolta.

Da un giorno con l'altro ci siamo trovati soli, privati di quell'humus sociale delle relazioni in cui a vari livelli affondano le nostre radici di vita.

Ci siamo trovati fragili, pieni di paure e ci siamo rivisti tremendamente mortali.

Ebbene **PAURA** è la parola che per prima ha riempito i nostri pensieri, la nostra vita la nostra quotidianità. La paura si è fatta concreta quando abbiamo capito che il virus che sembrava lontano bussava e proliferava alla nostra porta, dentro le nostre case."

La Parola

Gesù ci chiede di avere sempre fiducia nell'altro, nel prossimo, di non vederlo come un nemico, perché è comunque sempre un uomo, un fratello con le sue debolezze e le sue paure, ma anche con le sue gioie e le sue speranze.

La paura ci rende controllabili sospettosi ed incapaci di desideri di speranza. Ci rende pessimisti sul mondo e sordi anche alla Parola di Dio. Gesù dicendo "non abbiate paura", ci dice siate liberi.

La vicinanza di Dio e il suo amore per noi ci ricorda che nessuna solitudine è totale per noi perché Lui non ci abbandona.

Le parole

E' straordinario come in determinati periodi, in particolare quello vissuto nel Lock Down, le parole che utilizziamo di più per comunicare, traccino le linee di un mondo interiore ed esteriore. Significati, immagini, associazioni tracciano una storia molto personale, ma che diventa luogo e "logos" comune.

Ognuno lo vive, a suo modo, perchè tanto diverse sono le storie e le vicende.

E così ciascuno si appropria di un lessico e di un vocabolario che lo accompagna e in qualche modo lo definisce nei tempi della prova, in attesa dell'orizzonte nuovo della vita che tutti attendiamo.

Ecco allora i nostri spunti e le nostre parole :

La parola umana: **PAURA**

La parola di Dio: **NON TEMERE!**

Ci sentivamo invincibili, inarrivabili... immortali. Poi nel volgere di pochi giorni, quello che era una normalità assodata, quasi noiosa, si è sconvolta.

Ci siamo trovati tutti proiettati in una dimensione di solitudine di paura, che ha richiamato per molti aspetti la vicenda biblica di Giobbe.

Da un giorno con l'altro ci siamo trovati soli, privati di quell'humus

sociale delle relazioni in cui a vari livelli affondano le nostre radici di vita.

Ci siamo trovati fragili, pieni di paure e ci siamo rivisti tremendamente mortali.

Quante cose hanno vacillato, quante cose si sono ridimensionate, quante cose abbiamo riletto sotto una luce nuova.

Ebbene **PAURA** è la parola che per prima ha riempito i nostri pensieri, la nostra vita la nostra quotidianità.

La paura si è fatta concreta quando abbiamo capito che il virus che sembrava lontano bussava e proliferava alla nostra porta, dentro le nostre case.



“

**LA PAURA CI HA IN
MOLTI CASI ASSORBITO I
PENSIERI E CI HA
CAMBIATO GLI
ATTEGGIAMENTI**

Paura di ammalarci

Paura di morire

Paura di non salutare i nostri cari, paura di non aver sussurrato una richiesta di perdono per quello che potevamo fare e non abbiamo fatto, sussurrare un grazie per ciò che ci hanno dato.

Paura del silenzio che riempiva i nostri giorni e le nostre città, in modo molto surreale.

Paura della solitudine.

Ci siamo scoperti bisognosi e dipendenti di buone relazioni.

Qui non si trattava di apprensione per non avere le capacità di affrontare una nuova esperienza, con quel pensiero che ci fa dire saremo capaci, ce la faremo. Nasce un figlio, mi sposo, cambio lavoro in tutte queste scelte noi viviamo un mix di emozioni e di sentimenti in cui troviamo una certa dose di paura, ma quello che abbiamo vissuto e in parte stiamo ancora vivendo, era diverso e la paura ci ha in molti casi assorbito i pensieri e ci ha cambiato gli atteggiamenti, ci ha resi sospettosi di ogni persona.

In questo senso crediamo sia molto interessante un video di Giorgio Gaber tratto dalle storie del signor G che vi vogliamo proporre, che benchè fosse scritto oltre 40 anni fa illustra bene con l'ironia di Gaber quello che la paura ci fa vivere, vedere e dimenticare..

Questo non possiamo negarlo perché subito ci siamo preoccupati di mettere in atto tutte quelle attenzioni che ci davano sicurezza e ci permettevano di tener fuori dalle nostre case il virus e le persone.

Le parole

Non ci siamo accorti ma se ci ripensiamo ora possiamo scorgere come la paura abbia trasformato tante nostre parole in un linguaggio bellico.

L'altro era un nemico tenere lontano, facevamo la conta dei morti (si cade sui campi di battaglia), parlavamo di battaglia contro il virus. L'espressione che avevamo era: si tratta di un'invasione, di un "nemico" invisibile di cui si sa ancora poco e che ci ha colti impreparati. Vinceremo è stato tradotto in "andrà tutto bene!"

Questa paura ha minato alcune per non dire tante relazioni. Certo abbiamo anche iniziato a rivalutare le relazioni di prossimità mettendo su di loro una luce nuova fatta di riscoperta, stupore e trasfigurazione per evitare che il rapporto col coniuge, coi figli diventasse una bomba ad orologeria, ci siamo reinventati, o meglio abbiamo riscoperto il valore della casa come luogo relazionale profondo, scoprendo spazi comuni e spazi di distanza e solitudine anche in pochi metri quadrati anche in poche stanze...



Tutto il mondo era al contempo fuori e dentro la casa. E questo ci faceva paura di non reggere questi ritmi e questi tempi.

La paura di fronte a questo pericolo, il morbo, che non si vede (ma sappiamo che incombe ovunque) e non è identificabile come oggetto determinato, sfocia nell'ansia.

Ansia che ci fa vivere con una non speranza nel futuro perchè si vive nel pensiero costante di un pericolo imminente che ci pone di fronte al nostro limiti, alla nostra finitudine smontando e smascherando quel delirio (peccato) di onnipotenza che spesso la società contemporanea a ci ha portato a vivere.

“

**ABBIAMO INIZIATO A
RIVALUTARE LE
RELAZIONI DI
PROSSIMITÀ METTENDO
SU DI LORO UNA LUCE
NUOVA FATTA DI
RISCOPERTA, STUPORE
E TRASFIGURAZIONE**

PER APPROFONDIRE

Giorgio Gaber - La paura (Storie del signor G)
<https://youtu.be/E4RMvOHY1Is>



Ron Paura (tratto dall Lp Le foglie e il vento del 1992)
<https://youtu.be/Xl5ZcQ2uGl8>



La Parola

Il brano che vogliamo proporre ci serve per capire quale sia la prospettiva di Gesù nei confronti della nostra paura, paura che anche lui ha provato in modo vero e profondo, nel Getsemani quello di sentirsi abbandonato nel momento più doloroso e tragico della nostra esistenza, la nostra agonia, la nostra morte. Lì Gesù ha vissuto la solitudine umana, ma ha percepito la presenza forte e misericordiosa del Padre, allontanando la disperazione e abbandonandosi alla speranza e alla fiducia.

Poco prima Gesù invia i suoi discepoli come pecore in mezzo ai lupi. Gesù ci chiede di avere sempre fiducia nell'altro, nel prossimo, di non vederlo come un nemico, perché è comunque sempre un uomo, un fratello con le sue debolezze e le sue paure, ma anche con le sue gioie e le sue speranze.

Testimoniare il vangelo e vivere da agnelli nella loro mitezza nel mondo Lupi. Il vangelo si annuncia nella mitezza e non nella violenza, i lupi sono altri. La mitezza e la parola buona del Vangelo ci trasfigura in agnelli, capaci di seguire e testimoniare la voce del Buon Pastore. La paura ci trasfigura in lupi voraci che per sopravvivere spaventano gli altri e costruiscono barriere.

Tutte le istituzioni legano le realtà umane alla paura perché la paura genera legami, dipendenze. La paura ci rende controllabili sospettosi ed incapaci di desideri di speranza. Ci rende pessimisti sul mondo e sordi anche alla Parola di Dio.

Gesù dicendo "non abbiate paura", ci dice siate liberi, scioglie le corde che ci legano e ci paralizzano, e ci pulisce lo sguardo sul mondo, ridonandoci speranza nel futuro e negli uomini.

Di che cosa abbiamo veramente paura? Abbiamo paura di fallire nella vita e del giudizio che noi abbiamo sul nostro fallimento, del giudizio che gli altri hanno sul nostro fallimento e in ultima analisi abbiamo paura del giudizio di Dio sul nostro fallimento. Non vogliamo dare il nome ai nostri limiti!

Gesù quando dice **"Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro."**, non intende che è Dio a volere la morte dei passerai. Qualcuno nella situazione di pandemia ha dato spazio a pensieri apocalittici e punitivi di un Dio, che stufo dei nostri peccati, ci castiga non con il diluvio, ma con il COVID. Se prendiamo il testo greco dice così **"Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza la presenza del Padre"**.

Questo ci racconta la vicinanza di Dio e il suo amore per noi, ricordandoci di come ci sia vicino nei momenti più tragici, qualunque sia la nostra storia, la nostra vita. Nessuna solitudine è totale per noi perché Lui non ci abbandona. Questo è consolante, perché in questa prospettiva possiamo rileggere tante storie di morte in questo periodo.

Il dolore del non aver salutato i nostri cari, la paura che siano morti da soli è lenita, per il credente, da queste parole: "Non temere io sono con te, oggi sarai con me in paradiso!"

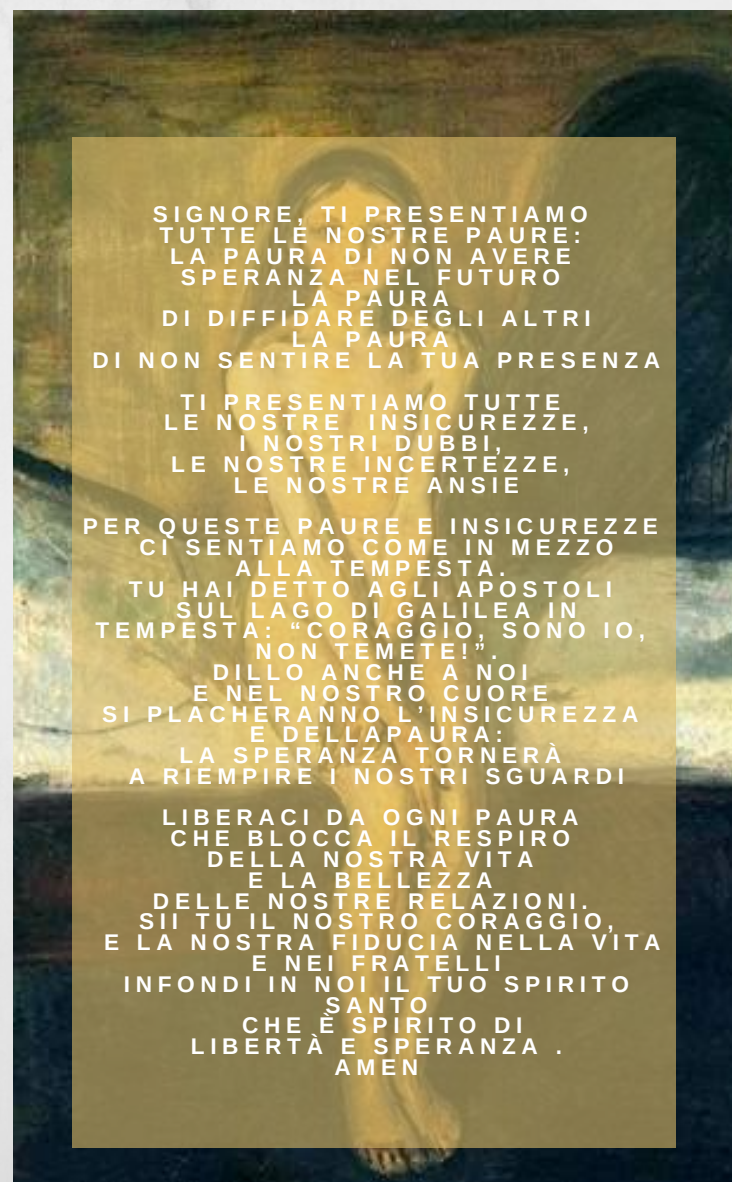
66

**GESÙ DICENDO NON
ABBIATE PAURA, CI DICE
SIATE LIBERI,**

Questo ci libera perché Gesù ci dice di non aver paura perché la paura ci impone di isolarci e di tenere tutto fuori (il mondo di oggi vive della paura) tutto ci spinge ad aver paura. Non siamo mai soli e soprattutto non siamo soli nei nostri fallimenti perché Il Padre è sempre con Noi, il Padre è con ogni cosa che ha creato, perché per il fatto che l'ha creata nel momento che la crea Gli dà un grande valore.

Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata [Sap 11,24]

E siccome noi per Dio **siamo Cosa molto buona**, Gesù ci dice: **"Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerai!"**



SIGNORE, TI PRESENTIAMO
TUTTE LE NOSTRE PAURE:
LA PAURA DI NON AVERE
SPERANZA NEL FUTURO
LA PAURA
DI DIFFIDARE DEGLI ALTRI
LA PAURA
DI NON SENTIRE LA TUA PRESENZA

TI PRESENTIAMO TUTTE
LE NOSTRE INSIKUREZZE,
I NOSTRI DUBBI,
LE NOSTRE INCERTEZZE,
LE NOSTRE ANSIE

PER QUESTE PAURE E INSIKUREZZE
CI SENTIAMO COME IN MEZZO
ALLA TEMPESTA.

TU HAI DETTO AGLI APOSTOLI
SUL LAGO DI GALILEA IN
TEMPESTA: "CORAGGIO, SONO IO,
NON TEMETE!".

DILLO ANCHE A NOI
E NEL NOSTRO CUORE
SI PLACHERANNO L'INSIKUREZZA
E DELLAPAURA:
LA SPERANZA TORNERÀ
A RIEMPIRE I NOSTRI SGUARDI

LIBERACI DA OGNI PAURA
CHE BLOCCA IL RESPIRO
DELLA NOSTRA VITA
E LA BELLEZZA
DELLE NOSTRE RELAZIONI.
SII TU IL NOSTRO CORAGGIO,
E LA NOSTRA FIDUCIA NELLA VITA
E NEI FRATELLI
INFONDI IN NOI IL TUO SPIRITO
SANTO
CHE È SPIRITO DI
LIBERTÀ E SPERANZA .
AMEN

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerì non si vendono forse per un soldo?

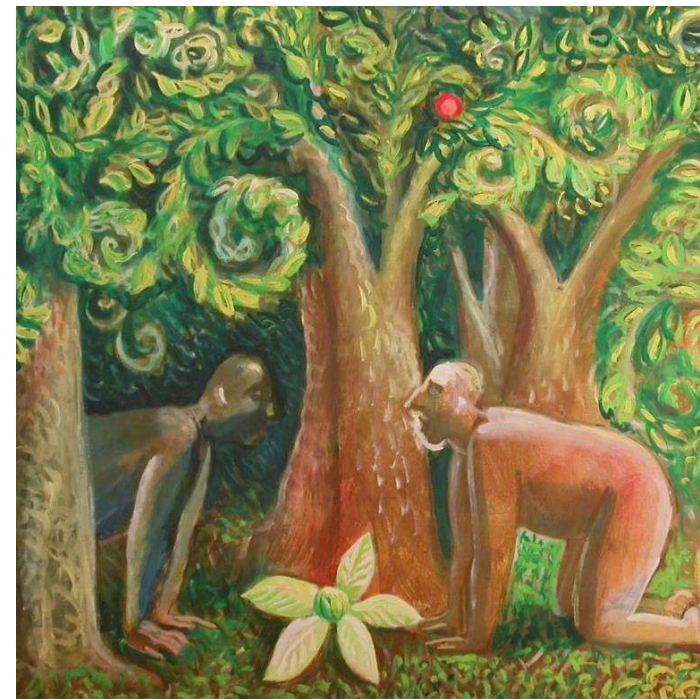
Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro.

Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Mt 10,6-33

SIGNORE, TI PRESENTIAMO
TUTTE LE NOSTRE PAURE:
LA PAURA DI NON AVERE
SPERANZA NEL FUTURO
LA PAURA
DI DIFFIDARE
DEGLI ALTRI
LA PAURA
DI NON SENTIRE
LA TUA PRESENZA
TI PRESENTIAMO TUTTE
LE NOSTRE INSIKUREZZE,
I NOSTRI DUBBI,
LE NOSTRE INCERTEZZE,
LE NOSTRE ANSIE
PER QUESTE PAURE E INSIKUREZZE
CI SENTIAMO COME IN MEZZO
ALLA TEMPESTA.
TU HAI DETTO AGLI APOSTOLI
SUL LAGO DI GALILEA IN
TEMPESTA: "CORAGGIO, SONO IO,
NON TEMETE!".
DILLO ANCHE A NOI
E NEL NOSTRO CUORE
SI PLACHERANNO L'INSIKUREZZA
E DELLAPAURA:
LA SPERANZA TORNERÀ
A RIEMPIRE I NOSTRI SGUARDI

LIBERACI DA OGNI PAURA
CHE BLOCCA IL RESPIRO
DELLA NOSTRA VITA
E LA BELLEZZA
DELLE NOSTRE RELAZIONI.
SII TU IL NOSTRO CORAGGIO,
E LA NOSTRA FIDUCIA NELLA VITA
E NEI FRATELLI
INFONDI IN NOI IL TUO SPIRITO SANTO
CHE È SPIRITO DI
LIBERTÀ E SPERANZA .
AMEN



Parole Amiche

PAURA

DIOCESI di LODI
Ufficio per la Pastorale Familiare

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI
2020 • 2021



“
**LA PAURA CI HA IN
MOLTI CASI
ASSORBITO I
PENSIERI E CI HA
CAMBIATO GLI
ATTEGGIAMENTI**

DOMANDE

- Nel Periodo di lock down, quali paure sono emerse in noi, nella nostra coppia, nelle nostre relazioni? Come le abbiamo gestite?
- Personalmente e come coppia, abbiamo percepito la presenza di Dio al nostro fianco, o anche la nostra fede ha vacillato? Da cosa lo abbiamo percepito? Ed ora che il periodo è passato cosa è rimasto della paura vissuta nella memoria e nella nostro vissuto?

Le parole

Ci sentivamo invincibili, inarrivabili... immortali. Poi nel volgere di pochi giorni, quello che era una normalità assodata, quasi noiosa, si è sconvolta.

Da un giorno con l'altro ci siamo trovati soli, privati di quell'humus sociale delle relazioni in cui a vari livelli affondano le nostre radici di vita.

Ci siamo trovati fragili, pieni di paure e ci siamo rivisti tremendamente mortali.

Ebbene PAURA è la parola che per prima ha riempito i nostri pensieri, la nostra vita la nostra quotidianità. La paura si è fatta concreta quando abbiamo capito che il virus che sembrava lontano bussava e proliferava alla nostra porta, dentro le nostre case.

La Parola

Gesù ci chiede di avere sempre fiducia nell'altro, nel prossimo, di non vederlo come un nemico, perchè è comunque sempre un uomo, un fratello con le sue debolezze e le sue paure, ma anche con le sue gioie e le sue speranze. La paura ci rende controllabili sospettosi ed incapaci di desideri di speranza. Ci rende pessimisti sul mondo e sordi anche alla Parola di Dio. Gesù dicendo "non abbiate paura", ci dice siate liberi, La vicinanza di Dio e il suo amore per noi ci ricorda che nessuna solitudine è totale per noi perchè Lui non ci abbandona.

RELAZIONE

PAROLE AMICHE



Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Lc 10, 38-42

Le parole

«Questa riscoperta disposizione alla relazione, ha in sé una doppia sorgente. La prima è nel tempo che si dilata e rinuncia alla frenesia delle nostre giornate pre-covid; come se le lancette dell'orologio avessero improvvisamente rallentato la loro corsa impazzita e ripreso il passo ordinario delle giornate e il ritmo cadenzato del cuore dell'uomo. In questo tempo che ci è parso immediatamente più reale e vicino al nostro sentire, il momento della relazione ci è venuto incontro e ci ha sorpresi nella normalità del ritmo quotidiano.

La Parola

Tra le mura di casa Betania, dentro un fluire del tempo che riprende il ritmo del cuore e delle relazioni dell'uomo, Gesù invita a rimettere ordine nelle priorità del nostro vivere quotidiano, a tralasciare ciò che ci affanna e ci distoglie lo sguardo ed il cuore da ciò che è davvero essenziale: stare con Lui e tra noi, regalandoci reciprocamente attenzione ed ascolto, come seppe fare Maria, che si era «scelta la parte migliore». Non c'è buona ragione per dedicarsi ad altro, nulla che possa essere messo avanti a questo perdersi nella relazione.

Le parole

In principio era la relazione. Dio si rivela, costitutivamente, nel suo principio fondativo, come relazione, la rende tangibile per l'uomo con l'incarnazione del Figlio, il quale attraversa l'esperienza umana immergendosi nella relazione con gli uomini del suo tempo e con il Padre; questa relazione si perpetua nella Chiesa: *“io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* e con la promessa e la consegna della Spirito Santo: *“io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre”*.



infatti, in tante situazioni abbiamo mancato quelle stesse parole di conforto, quegli stessi gesti di amore e di tenerezza, quella prossimità che permette all'altro di scoprire in noi un fratello, di sentirsi amato, chiamato per nome, di sentire di essere importante per qualcuno.

In questo sguardo che cerca di aprire il proprio orizzonte, dobbiamo anche considerare che molti aspetti di questo “entrare in relazione”, non richiedono necessariamente la presenza e il contatto fisico, per quanto la dimensione della corporeità, certamente aiuta a fare esperienza in pienezza della relazione.

Ma ove la prossimità e il contatto fisico non sono consentiti, come avviene peraltro anche per chi è distante e non solo per causa del lock down da coronavirus, ben sappiamo che la relazione si esprime con le modalità più disparate, che la creatività del cuore è capace di suggerire a coloro che amano.

Questa stessa relazione che è in Dio, è presupposto della nostra esperienza umana.

Una prima frettolosa analisi potrebbe portarci ad affermare che il “Covid 19” ha ridimensionato, ferito o addirittura ucciso le nostre relazioni.

Anzitutto a causa del lock down, della chiusura forzata e del distanziamento. In effetti non possiamo negare che questo sia in parte avvenuto, soprattutto con riguardo alle possibilità di contatto fisico e di prossimità con gli altri: niente più strette di mano, baci e abbracci,

Allora la relazione è anzitutto una disposizione del cuore che ci prepara all'incontro con l'altro, non perché dovuto o abituale, non sopportato, ma come momento desiderato, al quale ci sentiamo ri-chiamati per la consapevolezza di quanto tale esperienza ci rende più ricchi e ci fa conoscere più profondamente noi stessi e il mondo.

Pensiamo che questa riscoperta disposizione alla relazione, maturata in modo speciale in questo tempo difficile, abbia in sé una doppia sorgente. La prima è nel tempo che si dilata e rinuncia alla frenesia e alla schizofrenia delle nostre giornate pre-covid, quando persino l'incontro con gli amici veniva calendarizzato e pianificato, spesso non senza la fatica di trovare uno spazio vuoto nelle agende di ciascuno. “Non possiamo fare diversamente”, “non dipende da noi”, ci siamo ripetuti continuamente, sentendoci dentro un sistema che

niente più cene con gli amici, celebrazioni liturgiche, cinema e teatri; niente più momenti comunitari. Molte nostre relazioni sono state improvvisamente stroncate dalla morte repentina e prematura di persone care, avvenuta nella totale solitudine di chi si è ammalato e senza la possibilità di portargli conforto, di condividere una parola, uno sguardo, un gesto di amore e di tenerezza. Una prospettiva più allargata, dovrebbe anzitutto portarci a considerare le nostre relazioni precedenti allo scoppio dell'epidemia;

“

**COSA È DAVVERO
IMPORTANTE NELLA MIA
VITA, CIÒ DI
CUI NON POSSO FARE A
MENO, CIÒ CHE DÀ
VERAMENTE SENSO AL MIO
CAMMINARE?**

fagocita la nostra vita e il nostro tempo e ci costringe a questa continua rincorsa di ogni cosa, con il risultato di non riuscire a godere dell'esperienza presente, tutti proiettati su quelle ancora da venire.

Come ammonisce Papa Francesco al capitolo primo dell'enciclica Laudato Si: *«La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo, alcuni chiamano “Rapidacion” (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi, contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica»*.

Per molti, il lock down, lo smart working, hanno rappresentato l'occasione di recupero di una dimensione più naturale del tempo; come se le lancette dell'orologio avessero improvvisamente rallentato

Le parole

la loro corsa impazzita e ripreso il passo ordinario delle giornate e il ritmo cadenzato del cuore dell'uomo. In questo tempo che ci è parso immediatamente più reale e vicino al nostro sentire, il momento della relazione ci è venuto incontro e ci ha sorpresi nella normalità del ritmo quotidiano. Non siamo più stati noi a programmare il tempo delle relazioni, con il rischio di consumarle al pari di tanta altra merce che ci passa tra le mani, ma la relazione ci è venuta incontro nel fluire lento di questo nostro tempo, ci ha sorpresi quando non l'aspettavamo e in quel frangente abbiamo riassaporato un gusto antico, che forse si era perduto o nascosto in qualche anfratto della nostra memoria emotiva.

La pandemia ci ha costretti a riscoprire il senso ed il valore dello "shabbat", del fermarsi, del dilatare il tempo perché è il tempo che trasforma il sentire in ascoltare, il vedere in avere riguardo, l'emozione in sentimento e l'incontro in relazione.

Disse Nathaniel Hawthorne, scrittore statunitense: "la felicità è come una farfalla: se l'inseguì non riesci mai a prenderla, ma se ti metti tranquillo può anche posarsi su di te".

Senza il tempo, le relazioni sono incontri slegati, dove l'io e l'altro non trovano spazio per risuonare insieme, per trovare la sapienza, il sapore che è proprio della relazione.

Come scrisse Eduardo De Filippo del sugo che non è cotto per un giusto tempo: "questo non è ragù, è carne con il pomodoro"; perché è il tempo che lega gli ingredienti e crea quella sinfonia che i solisti non possono suonare.

La seconda sorgente che ci ha aiutati a recuperare l'autenticità delle relazioni nel tempo del covid, è stata la riscoperta dell'essenziale. Spesso l'esperienza del dolore, anche nella bibbia, se da un lato rappresenta il momento della sconfitta e dell'oscurità, dall'altro è principio di una rinascita, di una ripresa del cammino della vita, come luce per un cambio di prospettiva.

Ebbene, l'esperienza del coronavirus e di quanto ha portato con sé, esperienza per molti difficile e per alcuni tragica, ci ha costretti a ripensare la nostra vita con il suo carico di gioie e di dolori, di certezze e di fragilità ma soprattutto ci ha posto di fronte ciò che è più importante e ciò che è rinunciabile.

Ad un Vescovo che voleva regalare a Madre Teresa di Calcutta un immobile di sua proprietà, come strumento concreto di aiuto alla sua causa per i poveri, la Santa rispose: "non posso accettarla perché non mi serve; e quello che non mi serve mi pesa".

Anche in quest'ottica ci viene in aiuto la Laudato Sii:

«Il riferimento a questa velocità che impedisce all'occhio di vedere bene, è esattamente ciò che ci è successo nella frenetica società dei consumi, in cui correre per soddisfare bisogni effimeri, perdendo di vista le nostre responsabilità, la lucidità nello scegliere».

Il Covid 19 ci ha riportati a terra. Il mito dell'onnipotenza della scienza e della medicina ha cominciato improvvisamente a vacillare, insieme ad una sorta di presunta immortalità che sembrava permeare la nostra condizione umana. Non che credessimo di poter sopravvivere per sempre alla morte, ma si avvertiva la sensazione diffusa di poterla rimandare ad oltranza grazie ad una vita sana ed efficiente e ai progressi continui della medicina supportata dalla tecnica, con il risultato che la riflessione sulla morte è completamente scomparsa dal nostro orizzonte culturale, se non come "effetto collaterale", con il quale ciascuno avrebbe fatto i conti il più tardi possibile e nella più stretta dimensione privata.

“

**MAI, COME IN QUESTO
TEMPO DI COVID,
ABBIAMO
RIFLETTUTO SU CIÒ CHE
È ESSENZIALE, SUL
SENSO DELLA VITA E
DELLA MORTE, SULLE
NOSTRE FRAGILITÀ E
PAURE**

Ad un tratto arriva il Covid, come un ladro nella notte, e ci ricorda che la vita non ci appartiene, come non ci appartengono i nostri giorni e che non possiamo stabilire neppure il colore di uno dei nostri capelli.

In questo tempo, la morte ci ha sfiorati continuamente,

improvvisamente ci ha toccati e si è accanita come in quella indimenticabile scena che ritrae i carri dell'esercito trasportare bare coi corpi di amici e parenti, che non possiamo neppure distinguere nell'anonimato di quel corteo.

E più la morte si avvicina alla nostra esperienza, più la relazione ci appare come unica realtà definitiva, che contiene in sé stessa l'eternità, come destino inscritto nel proprio codice genetico. È l'amore per l'altro che non vorremmo perdere, è il pianto e lo strappo che avvertiamo per la mancanza di chi abbiamo perduto, che ci dicono quanto la relazione e l'amore siamo i veri antagonisti della morte, perché rimandano ad una possibilità oltre la morte, che nella Pasqua del Cristo si è fatta speranza viva.

Se ami qualcuno, senti che per lui saresti disposto a dare la vita: questa consapevolezza ci dice che l'amore va oltre la stessa vita, che è una promessa di eternità, che ha un vincolo ed una forza che trascendono la nostra esperienza umana.

In questo scenario, quelle che sembravano le paure di ieri (il terrorismo islamico con i suoi attentati, i migranti in arrivo sui barconi, i presunti rischi connessi ai vaccini, ecc) sono svaniti in un soffio ed hanno lasciato il posto ad un riscoperto senso della fragilità della vita e alle domande che questa consapevolezza ha aperto nel cuore di ciascuno.

Tra queste domande, una è risuonata vibrante in questo tempo, dentro le nostre famiglie, nei dialoghi tra marito e moglie, nella riflessione personale di ciascuno: cosa è davvero importante nella mia vita, ciò di cui non posso fare a meno, ciò che dà veramente senso al mio camminare?

Cosa invece posso tralasciare perché non mi serve, gettare dalla nave della mia vita perché è solo di peso al mio navigare oppure nulla aggiunge al sapore del mio viaggio?

Come risposta a questa domanda, sono apparsi anzitutto dei volti: la persona che amiamo, i nostri figli, i nostri cari, gli amici, i nostri sacerdoti. I volti sono l'espressione più immediata e autentica della relazione, sono già una chiamata a procedere verso l'altro, a mettersi in dialogo e in gioco con lui.

Le parole

Disse Emmanuel Levinas, in una intervista del 1986: *“il volto non è semplicemente una forma plastica, ma è subito un impegno per me, un appello a me, un ordine per me di trovarmi al suo servizio. Non solamente di quel volto, ma dell'altra persona che in quel volto mi appare contemporaneamente in tutta la sua nudità, senza mezzi, senza nulla che la protegga, nella sua semplicità, e nello stesso tempo come il luogo dove mi si ordina”*.

La relazione si propone alla nostra rinnovata coscienza, come protagonista, dopo questa esperienza che abbiamo vissuto, nell'acquisita consapevolezza della forza del “noi” che, nella paura e nella sofferenza, si è rivelata molto più affidabile e rassicurante rispetto alla supponenza e al narcisismo dell' “io”, del quale abbiamo percepito tutta la solitudine e l'inadeguatezza di fronte alla grande sfida lanciata dalla pandemia.

Le stesse sorgenti, le stesse ragioni che ci hanno permesso di riscoprire, nella nostra vita, la centralità della relazione con l'altro, ci hanno aiutato a recuperare anche la relazione con l'Altro, con Colui che ha condotto la barca dell'umanità nel mare tempestoso della pandemia, Colui che è sempre relazione fondativa e ci chiama incessantemente alla relazione con l'altro nell'amore, perché è “Padre nostro” e non “Padre mio”.

Come ha insegnato Benedetto XVI°: *«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva»*

Il dilatarsi dei tempi personali e famigliari, il ritrovarsi a lungo insieme, la riscoperta di ciò che è davvero necessario nella nostra vita, ci ha portati a riprendere con maggiore frequenza l'ascolto e la meditazione comune della Parola; abbiamo dedicato al Vangelo di Gesù uno spazio più ampio ed un tempo più rilassato e come l'altro, anche Cristo ci è venuto incontro nella quotidianità delle nostre giornate.

Il mattino e la sera, a pranzo e a cena, è stato più facile e immediato sedersi insieme, lasciare spazio alla Parola, alla preghiera personale che ciascuno voleva condividere con gli altri. È stato più facile rendere grazie per il dono grande della vita, in un tempo in cui abbiamo



avvertito la possibilità concreta di perderla per noi e per i nostri cari. È stato più facile pregare per i fratelli in difficoltà, perché ci siamo sentiti uniti da questa esperienza, tutti egualmente fragili di fronte alla forza e alla imprevedibilità del virus. È stato più facile pregare per ciò che è essenziale,

“

**LA RELAZIONE SI
PROPONE ALLA NOSTRA
RINNOVATA
COSCIENZA COME
PROTAGONISTA,
NELL'ACQUISITA
CONSAPEVOLEZZA
DELLA FORZA DEL “NOI”**

dopo che nel cuore abbiamo rimesso ordine tra ciò che conta e ciò che è futile ed è stato più facile riscoprire, tra le cose veramente necessarie, proprio la preghiera e l'ascolto della Parola, come Gesù ci aveva ammoniti dalla casa di Betania: “... una cosa sola è importante e Maria si è scelta la parte migliore”, alludendo all'ascolto della sua Parola.

Queste relazioni ri-scoperte, hanno un loro santuario nel quale si sono celebrate ed è la casa. Se trattiamo la casa come un cumulo ordinato di

mattoni, commettiamo lo stesso errore di chi considera la Chiesa come un edificio, anziché come popolo Santo di Dio in relazione e in cammino verso il Cristo.

La casa è il luogo sacro delle relazioni familiari che vanno oltre la stessa famiglia; i suoi muri sono intrisi della memoria di dialoghi e gesti che si sono consumati, rilasciando il profumo dolce dell'amore vissuto.

Le sue finestre sono grandi occhi che hanno visto i gesti della tenerezza, dell'accoglienza, del perdono, ripetuti tante e tante volte e che nel tempo sono diventati una storia che ha in quella casa il suo ambiente imprescindibile, il suo contesto, l'habitat nel quale si sono resi possibili.

Questa casa non è l'edificio perfetto, non corrisponde all'immagine bucolica della pubblicità “Mulino Bianco” degli anni 80, ma in questo tempo di relazioni virtuali, essa si propone come luogo dell'incontro reale con l'altro, nel quale ciascuno gioca interamente se stesso senza filtri e mediazioni di sorta. Nella casa, l'altro mi tocca e il suo volto mi interpella senza che io mi possa o lo possa nascondere.

In questo tempo di chiusura forzata, dentro la nostra casa abbiamo convissuto per ventiquattro ore al giorno, imparando ancora di più a farci spazio l'un l'altro. Ci siamo supportati a vicenda imponendoci il silenzio durante una telefonata importante, condividendo il caricatore di un computer,

LE PAROLE

liberando la connessione internet per chi ne aveva maggiore bisogno. Ci siamo scambiati parole, sorrisi, gesti di incoraggiamento nelle nostre giornate di lavoro e di studio. Ci siamo seduti insieme a tavola dove abbiamo reso grazie per il cibo, la salute, il lavoro, la vita.

Non sono mancati i momenti di tensione, di fatica, ma nel condividere lo spazio ed il tempo abbiamo percepito tutta la bellezza delle relazioni, che hanno avuto nella nostra casa il proprio laboratorio, il terreno di coltura delle emozioni e dei sentimenti, il palcoscenico della vita familiare.

Paradossalmente, questa casa nella quale siamo rimasti forzatamente chiusi, ha mantenuto bene aperte le sue porte per incontrare amici, familiari, persone care, nelle modalità possibili, mettendo in comunicazione i cuori, anche con l'aiuto importante delle tecnologie digitali.

Essa è stata finestra sul mondo, che ci ha messi in relazione con il dramma che si consumava dentro e fuori dalla nostra terra, con le speranze di una umanità con il fiato sospeso, in attesa di notizie migliori sul fronte della lotta al virus, con le fatiche e le sofferenze di intere comunità provate dalla mancanza di lavoro e dalla difficoltà a fronteggiare i più elementari bisogni quotidiani.

In questo tempo la nostra casa si è fatta veramente Chiesa domestica, perché vi abbiamo celebrato l'Eucarestia, con Papa Francesco, con la nostra comunità, i nostri sacerdoti, i fratelli della parrocchia. La Parola di Dio è risuonata nelle nostre stanze, le stesse in cui si è profusa la sinfonia del vivere familiare che è divenuto una cosa sola con la celebrazione della Pasqua di Gesù.

Il Covid 19 è stato ed è un virus caratterizzato da una forza letale per l'uomo e ha generato nell'umanità intera un vero e proprio sconvolgimento.

Esso è in grado di aggredire molti dei nostri sistemi vitali: respiratorio, cardiocircolatorio, neurologico. I medici hanno imparato a riconoscere e in parte a curare i numerosi effetti dannosi che il virus produce sull'organismo umano con il quale viene in contatto.

Ma, paradossalmente, questo stesso virus è stato catalizzatore di un processo di riscoperta di ciò che vi è di più prezioso nel cuore dell'uomo: la tensione a muovere verso l'altro e verso Dio, il desiderio di uscire da sé stessi per ritrovarsi nella relazione con i fratelli e con le persone che amiamo, il recupero della dimensione relazionale come prospettiva che ci proietta verso il definitivo e l'eterno.



Mai, come in questo tempo di covid, abbiamo riflettuto su ciò che è essenziale, sul senso della vita e della morte, sulle nostre fragilità e paure, sulla precarietà della nostra condizione, sull'importanza di sentirci fratelli, parte di una sola umanità, sull'amicizia e l'amore.

Mai come in questo tempo abbiamo recuperato il senso di ciò che abbraccia tutte queste cose e le riassume: la relazione, quel tesoro che è iscritto, dal principio, nel cuore dell'uomo.

“

**ABBIAMO PERCEPITO TUTTA
LA BELLEZZA DELLE
RELAZIONI,
CHE HANNO AVUTO NELLA
NOSTRA CASA IL PROPRIO
LABORATORIO, IL TERRENO DI
COLTURA
DELLE EMOZIONI E DEI
SENTIMENTI, IL PALCOSCENICO
DELLA VITA FAMILIARE.**



66

**A CASA BETANIA
RISUONA CHIARO L'INVITO
DEL MAESTRO A SAPER
DISPORRE DEL TEMPO PER
CIÒ CHE È
DAVVERO IMPORTANTE:
L'ASCOLTO DELLA PAROLA,
LA RELAZIONE CON LUI E
CON GLI ALTRI.**

La Parola

Periodicamente, Gesù si mette volontariamente in lock down nella casa di Betania. È forse un modo per sfuggire al virus della notorietà e del successo, di un sentimento popolare che lo voleva come uomo che moltiplica il pane in caso di necessità; il virus di un peregrinare e predicare che poteva farsi affannoso. Cosa accade a casa Betania di importante? Il tempo rallenta, Gesù si distende e abita quella casa come uno spazio che gli appartiene, come luogo delle relazioni che le sono care e di cui sente il bisogno. A casa Betania risuona chiaro l'invito del Maestro a disporre del tempo per ciò che è davvero importante: l'ascolto della Parola, la relazione con lui e con gli altri.

Tra quelle mura, dentro un fluire del tempo che ha ripreso il ritmo del cuore e delle relazioni dell'uomo, Gesù invita a rimettere ordine nelle priorità del nostro vivere quotidiano, a tralasciare ciò che ci affanna e ci distoglie lo sguardo ed il cuore da ciò che è davvero essenziale: regalarsi reciprocamente attenzione ed ascolto, come seppe fare Maria, che si era scelta "la parte migliore".

Non c'è buona ragione per dedicarsi ad altro, non c'è impegno, attività che possa essere messa avanti a questo "perdersi nella relazione" per ritrovarsi nella propria dimensione più vera.

**SIGNORE,
AIUTACI A CUSTODIRE
IL NOSTRO TEMPO,
PERCHÉ OGNI ISTANTE SIA
PREZIOSO AI NOSTRI OCCHI
COME LO È AI TUOI;
AIUTACI A CUSTODIRE
IL NOSTRO CUORE,
PERCHÉ POSSA
ABITARE IL TEMPO,
DARE E TROVARE IN ESSO
SIGNIFICATO E VALORE;
AIUTACI A CUSTODIRE
LE NOSTRE RELAZIONI
CON TE E CON I FRATELLI,
A VEDERE IN ESSE
IL SEGNO TANGIBILE
DEL TUO AMORE
CHE SI FA DONO,
A GUSTARE LA SAPIENZA
DI UN INCONTRO
CHE, NELL'ALTRO,
CI FA RITROVARE
LA VERA DIMENSIONE
DI NOI STESSI.
PADRE, CHE VIVI
NELLA RELAZIONE
CON IL FIGLIO
E LO SPIRITO SANTO,
INSEGNACI A VIVERE
NELLA COMUNIONE,
ORA E PER SEMPRE,
NEI SECOLI DEI SECOLI.
AMEN**

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Lc 10, 38-42

SIGNORE,
AIUTACI A CUSTODIRE
IL NOSTRO TEMPO,
PERCHÉ OGNI ISTANTE SIA
PREZIOSO AI NOSTRI OCCHI
COME LO È AI TUOI;
AIUTACI A CUSTODIRE
IL NOSTRO CUORE,
PERCHÉ POSSA
ABITARE IL TEMPO,
DARE E TROVARE IN ESSO
SIGNIFICATO E VALORE;
AIUTACI A CUSTODIRE
LE NOSTRE RELAZIONI
CON TE E CON I FRATELLI,
A VEDERE IN ESSE
IL SEGNO TANGIBILE
DEL TUO AMORE
CHE SI FA DONO,
A GUSTARE LA SAPIENZA
DI UN INCONTRO
CHE, NELL'ALTRO,
CI FA RITROVARE
LA VERA DIMENSIONE
DI NOI STESSI.
PADRE, CHE VIVI
NELLA RELAZIONE
CON IL FIGLIO
E LO SPIRITO SANTO,
INSEGNACI A VIVERE
NELLA COMUNIONE,
ORA E PER SEMPRE,
NEI SECOLI DEI SECOLI.
AMEN

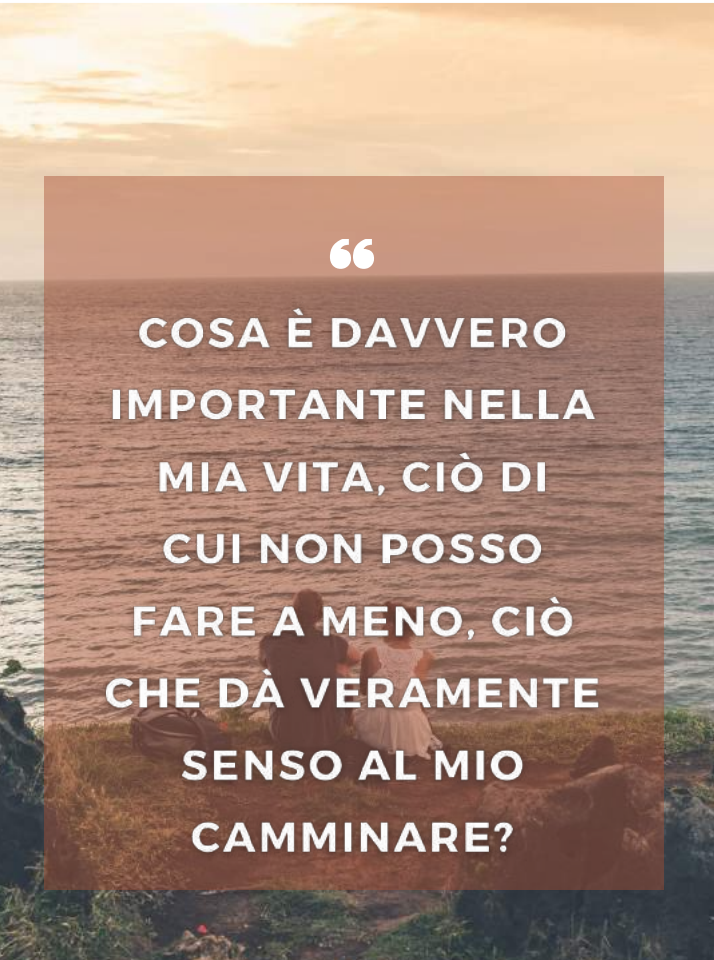


Parole Amiche

RELAZIONE

DIOCESI di LODI
Ufficio per la Pastorale Familiare

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI
2020 • 2021



“
**COSA È DAVVERO
IMPORTANTE NELLA
MIA VITA, CIÒ DI
CUI NON POSSO
FARE A MENO, CIÒ
CHE DÀ VERAMENTE
SENSO AL MIO
CAMMINARE?**”

DOMANDE

- Il tempo del lock down e della pandemia, cosa hanno portato di nuovo nelle nostre relazioni familiari? Cosa abbiamo scoperto di importante e cosa ci è risultato difficile da vivere in questo tempo?
- Come si è modificata la scansione delle nostre giornate durante il lock down? I ritmi di vita di questo tempo, hanno favorito ho reso più difficili le nostre relazioni?
- Ci interroghiamo insieme, marito e moglie: cosa è davvero importante nella nostra vita? Proviamo a fare la stessa domanda, alla presenza anche dei nostri figli.
- Proviamo a pensare tre piccole cose che potremmo cambiare nelle nostre giornate, per regalare più tempo alla nostra relazione; pensiamo anche tre cose che già facciamo e che sono importanti nella nostra relazione.

Le parole

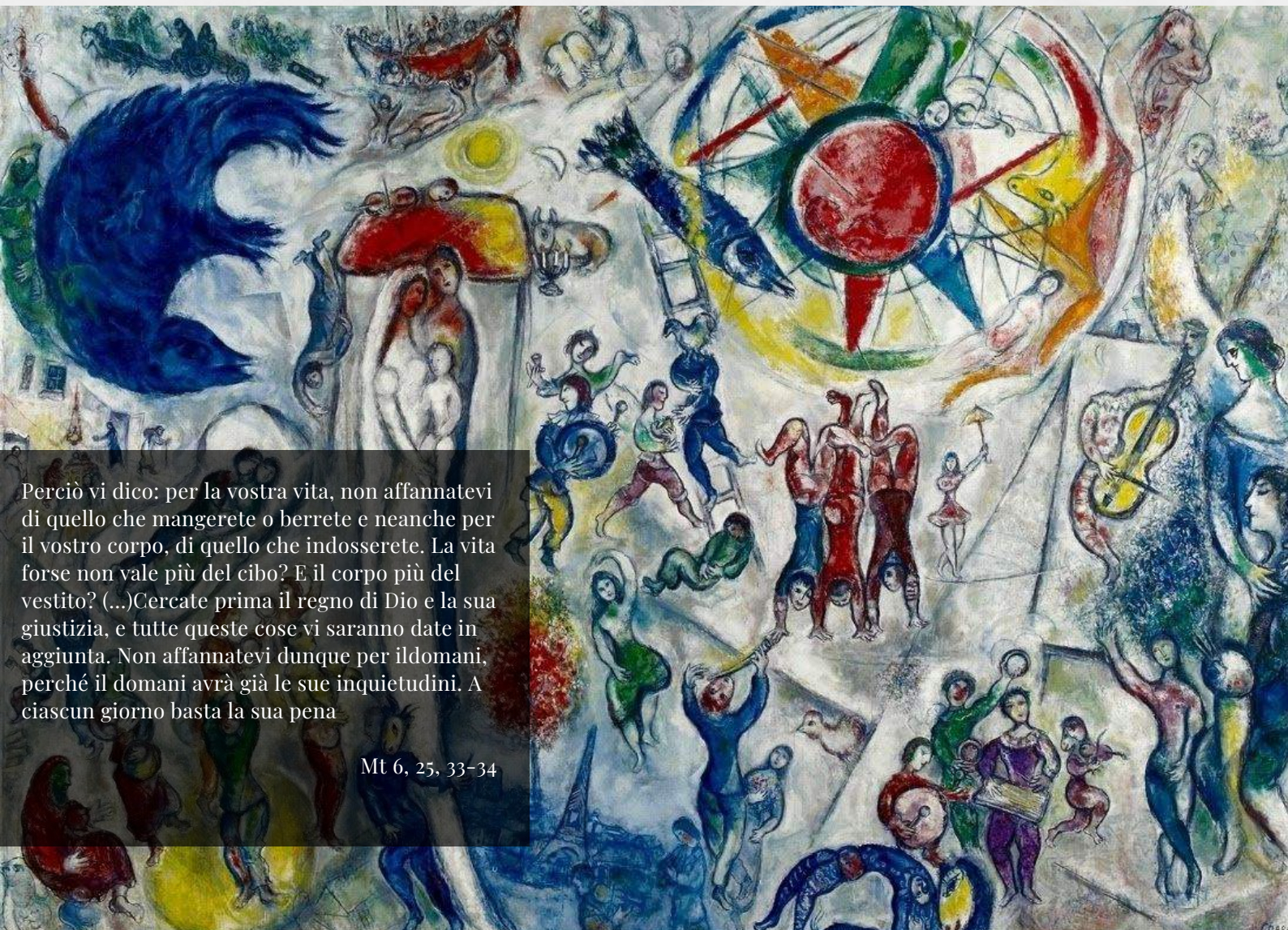
“Questa riscoperta disposizione alla relazione, ha in sé una doppia sorgente. La prima è nel tempo che si dilata e rinuncia alla frenesia delle nostre giornate pre-covid; come se le lancette dell’orologio avessero improvvisamente rallentato la loro corsa impazzita e ripreso il passo ordinario delle giornate e il ritmo cadenzato del cuore dell’uomo. In questo tempo che ci è parso immediatamente più reale e vicino al nostro sentire, il momento della relazione ci è venuto incontro e ci ha sorpresi nella normalità del ritmo quotidiano.

La Parola

Tra le mura di casa Betania, dentro un fluire del tempo che riprende il ritmo del cuore e delle relazioni dell’uomo, Gesù invita a rimettere ordine nelle priorità del nostro vivere quotidiano, a tralasciare ciò che ci affanna e ci distoglie lo sguardo ed il cuore da ciò che è davvero essenziale: stare con Lui e tra noi, regalandoci reciprocamente attenzione ed ascolto, come seppe fare Maria, che si era “scelta la parte migliore”. Non c’è buona ragione per dedicarsi ad altro, nulla che possa essere messo avanti a questo perdersi nella relazione.

TEMPO

PAROLE AMICHE



Perciò vi dico: per la vostra vita, non affannatevi di quello che mangerete o berrete e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete. La vita forse non vale più del cibo? E il corpo più del vestito? (...) Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena

Mt 6, 25, 33-34

Le parole

“Nulla ci è dato come scontato, né l’occasione per riflettere né l’opportunità di pensare.

Una cosa è certa: tutti abbiamo vissuto e stiamo vivendo qualcosa di nuovo.

Nuovi ritmi, nuove relazioni, nuovi pensieri, aspettative, nuovi tempi di vita.

Ma nulla è come sembra, o come vorrebbero farci pensare fosse: ciò che importa è che emerga l’unica e irripetibile visione personale della realtà. Una realtà fatta di tante cose, non ultimo del tempo...

Con gli occhi di chi cerca di guardare la realtà senzaedulcorazioni o frasi confezionate ad arte. Senza l’uso di filtri culturali o peggio ancora tramite l’utilizzo di schemi ideologici contrapposti e perdenti.”

La Parola

L’evangelista Matteo ci invita a vivere il presente quando dice: *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,34)”*.

Il tempo presente è il tempo della ricerca del Regno, è il momento favorevole per scoprire l’amore di Dio che è presente nella normalità anche stravolta del quotidiano. E non vi è spazio alla paura per il domani, perché si è certi della presenza di Dio nella propria vita oggi.

Tuttavia, non è facile scrivere questo ripensando a ciò che abbiamo vissuto.

Le parole

Nulla ci è dato come scontato, né l'occasione per riflettere né l'opportunità di pensare.

Una cosa è certa: tutti abbiamo vissuto e stiamo vivendo qualcosa di nuovo. Nuovi ritmi, nuove relazioni, nuovi pensieri, aspettative, nuovi tempi di vita.

Ma nulla è come sembra, o come vorrebbero farci pensare fosse: ciò che importa è che emerga l'unica e irripetibile visione personale della realtà. Una realtà fatta di tante cose, non ultimo del tempo...

Possiamo condividere la convinzione che guardare indietro e ripensare al tempo vissuto durante il lock down ci permetta di rileggere anche il nostro tempo di oggi, con occhi diversi. Con gli occhi di chi cerca di guardare la realtà senza edulcorazioni o frasi confezionate ad arte. Senza l'uso di filtri culturali o peggio ancora tramite l'utilizzo di schemi ideologici contrapposti e perdenti.

Sebbene questo sia per molti impossibile per la naturale tendenza dell'uomo a riconfigurare, piegare e forse schiacciare il proprio pensiero nell'alveo di un credo condiviso che lo rende meno solo e incerto nel suo esistere, noi crediamo sia possibile prendersi la libertà di provare a vedere come ricorrono alcune declinazioni della parola "tempo" in stretto collegamento con la nostra vita. Un esercizio quindi libero e consapevole per una presa di coscienza del significato più profondo e forse reale di come questi mesi stanno incidendo sul nostro esistere.

NOI VIVIAMO IL PRESENTE

Anche il lock down è stato sicuramente un **tempo da vivere**, non una parentesi dopo la quale ripartire come prima... I mesi passati e le privazioni vissute non sono un momento da dimenticare, ma da accogliere con coscienza e pazienza perché c'è chi non può dimenticare. C'è chi è stato ferito direttamente da tanto dolore. E il dolore degli altri non è meno importante del nostro sebbene ci venga facile vivere relazioni anestetizzate costruite su dimensioni utilitaristiche.

È impossibile non constatare come la pandemia ha stravolto i ritmi, ha tolto quello che scadeva le nostre giornate e le nostre settimane; ci ha restituito un tempo che per alcuni è stato tempo denso di impegni ai limiti dello sfinimento, pensiamo ai tanti che hanno affrontato la pandemia sul campo, un tempo spesso stravolto nei ritmi e sempre incerto,

per altri è stato un tempo svuotato, svuotato dagli impegni, dal lavoro, dagli incontri...

Per tutti è stato un tempo da vivere cercando quello che è essenziale, per affrontare l'emergenza senza perdersi, senza venirne schiacciati... essenziale perché il tempo svuotato da alcuni impegni quotidiani non divenisse **tempo perso...**

Noi uomini e donne abbiamo bisogno di certezze e così il tempo è sempre stato l'elemento ordinatore di quanto noi sceglievamo.

Ma oggi ci rendiamo conto che il tempo da oggetto utilizzabile che era è diventato impermeabile ai nostri desideri e ai nostri progetti.

Se la vita durante il lock down è stata una parentesi, niente male, tuttavia se il lock down ha permesso una riconfigurazione esistenziale del tempo (senza dimenticare le relazioni, le emozioni, i desideri...) è venuto il momento di esplicitarlo, dividerlo e assumerlo come una buona opportunità.

“

**RIPENSARE AL
TEMPO VISSUTO NEL IL
LOCK DOWN
CI PERMETTE
DI RILEGGERE IL TEMPO DI
OGGI, CON OCCHI NUOVI.**

Il tutto senza dimenticare che la sofferenza arrecata e vissuta non è in alcun modo giustificabile in sé.

NELLA PIENEZZA DEL TEMPO CHE VIVIAMO

Guardando al tempo vissuto ci vengono in mente alcune riflessioni, alcuni cambiamenti nel nostro modo di vedere e vivere il tempo che questi mesi hanno prodotto.

La prima suggestione è legata alla scoperta che ogni tempo, anche quello che qualcuno ha definito "sospeso" va vissuto, vissuto in pienezza.

Noi cristiani dovremmo essere allenati a considerare ogni tempo, ogni momento, un tempo da vivere o anche solo un tempo da tentare di vivere in pienezza. Tuttavia, non possiamo non ammettere che ci siamo trovati fragili, disorientati e impreparati di fronte a un tempo svuotato dalla normalità.

L'evangelista Matteo ci invita a vivere il presente quando dice:

"Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,34).

Il tempo presente è il tempo della ricerca del Regno, è il momento favorevole per scoprire l'amore di Dio che è presente nella normalità anche stravolta del quotidiano. E non vi è spazio alla paura per il domani, perché si è certi della presenza di Dio nella propria vita oggi. Tuttavia, non è facile scrivere questo ripensando a ciò che abbiamo vissuto.

Eppure, ci sono grandi maestri nella storia della Chiesa che ci aiutano a ripensare al momento presente a ogni momento come prezioso, fra questi ricordiamo Francesco di Sales (1567 - 1622): "In ciascuno dei tuoi momenti, come in un piccolo nocciolo, è racchiuso il bene di tutta l'umanità".

Un invito a guardare l'infinitamente piccolo, la frazione del tempo vissuto come nucleo e centro propulsore di una vita spesa per il bene. E ancora Giovanni XXIII (1881 - 1963): "Io devo fare ciascuna cosa, recitare ogni orazione, eseguire quella regola, come se non avessi altro da fare, come se il Signore mi avesse messo al mondo solo per fare bene quell'azione e al buon esito di essa sia attaccata la mia santificazione, senza pensare al dopo o al prima". Santa Francesca Cabrini (1850 - 1917): "Adesso quel che è andato è andato, non cercare il passato, ma sta' col presente e guarda sempre avanti per vedere le virtù che devi praticare per divenir santa, presto santa e gran santa". Dietrich Bonhoeffer (1906 - 1945): "Finora ci era sembrato che fosse un diritto inalienabile della vita umana quello di poter progettare un piano di vita, sia dal punto di vista professionale che individuale. Ma le cose sono cambiate. Dalla potenza delle circostanze siamo stati cacciati in una situazione nella quale dobbiamo rinunciare a "pensare al domani". La forzata rinuncia a pianificare il futuro significa per i più irresponsabile, leggera o rassegnata limitazione al momento... Ci rimane soltanto lo stretto sentiero, spesso ancora da scoprire, di prendere ogni giornata come fosse l'ultima e di vivere con fede e senso di responsabilità, come se ci attendesse ancora un grande futuro". E noi, con la nostra esperienza che cosa possiamo provare a dire?

Qual è la suggestione che ci portiamo nell'intimo da esplicitare e condividere a livello di coppia, di famiglia o comunità di appartenenza?

Queste sollecitazioni non sono e non vogliono essere un semplice invito a cercare parole per riempire vuoti, ma la possibile e ineludibile presa di coscienza che ognuno ha sulla propria pelle, nella propria storia da dire e pensare, riflettere e meditare, ascoltare e pregare...

LOCK DOWN TEMPO DI LIBERTÀ

Il tempo del lock down ci ha chiamato a scoprire il tempo come spazio di libertà dove scegliere ciò che è veramente essenziale per la nostra vita.

Ma ben sappiamo che il concetto e il vissuto di libertà vanno declinati. Come cose simili che trovano sintesi nella vita di ognuno. Appellare alla libertà individuale significa tuttavia suscitare la consapevolezza critica dell'esperienza di coscienza e la personale maturazione della responsabilità. Perché dopo tutto si tratta di comprendere come agiamo, quale è il nostro comportamento di fronte alla realtà. Dopotutto si tratta di tenere insieme quando definisce l'agire umano e cioè conoscenza, libertà e responsabilità

perché ogni nostra azione, nella libertà, è sempre contestualizzata, è sempre connessa e inserita in una norma di vita o costume più o meno condiviso.

L'esperienza del Lock Down ha dato tempo per leggere le logiche sottese all'agire umano svelando la natura corrotta o in grazia dell'uomo e della donna delle nostre città. L'esperienza del lock down è stato il tempo nel quale sono emersi i tratti della vita morale della nostra comunità. La dimensione teleologica che caratterizza più o meno esplicitamente ognuno di noi. È stato il tempo dello svelamento del concetto di libertà come strumento culturalmente piegato alle logiche utilitaristiche che dividono persone e comunità lasciandole sole nel momento della difficoltà, senza sponde per risollevarsi da inutili apnee. Allora eccoci a pensare e credere che questo tempo ci ha resi forse più liberi perché coscienti di noi e dei nostri limiti, ma al tempo stesso ingaggiati in cammino di senso e verità nella logica severa della corresponsabilità. Ma qui torniamo al passo evangelico e alla nostra fede corruttibile, ma perfettibile che ci fa essere alla sequela di Gesù. Memori dell'esperienza apostolica che ha condotto gli stessi discepoli a riconfigurare la loro visione della vita (e del tempo a loro concesso) a partire dalla relazione vivente con Cristo. Loro come noi possiamo essere trasformati nella e dalla relazione con il Signore.



Come a dire anche il nostro tempo è tempo di relazione con Dio, nell'istante prima e dopo del nostro esserci, nella libertà di ricercare una relazione che ha lo scopo di dare corpo e pienezza al vivere umano. Il lock down può essere stato un tempo (non un momento) buono in sé per recuperare la propria libera adesione alla relazione con Dio per mezzo di Gesù Cristo. E a ben pensarci questo lo si è vissuto nella gioia della preghiera come nel dolore per le vite spezzate, nell'intercessione costante per chi lavorava per accudire e chi operava per guarire.

VITE PARALLELE

Anche come coppie e come famiglie ci si è trovati a vivere e condividere in modo diverso il tempo: per alcuni si è trattato di vivere uno al lavoro e l'altro forzatamente a casa, con due vite quasi parallele. Per altri si è trattato di condividere tempi insieme prolungati e inaspettati, ma per tutti si è trattato di scoprire che essere insieme non vuol dire immediatamente condividere il tempo.

Il tempo del riposo, quello lavorativo, quello della relazione intima e quello della famiglia. Senza dimenticare il tempo per le relazioni amicali e quello con i parenti lontani poche centinaia di metri o chilometri poca differenza faceva. Certamente per le famiglie è stato un tempo intenso, diciamo così, che hanno vissuto con difficoltà, come ad esempio l'isolamento, gravato talvolta dalla malattia o da quarantene imposte a seguito di contatti a rischio.

Pensiamo si possa ora scoprire cosa ci ha permesso di vivere uniti, condividendo in profondità il tempo anche se si viveva come coppia in luoghi e con ritmi diversi o cosa ci ha aiutato a condividere profondamente il tempo che vivevamo strettamente a contatto, ora dopo ora... o magari possiamo ora ripensare alle difficoltà vissute, ai vuoti da riempire...

Crediamo che le coppie abbiano mille parole, una per ogni giorno, per ogni aspetto, per ogni situazione vissuta. Per ogni messaggio buono che hanno ricevuto, per l'aiuto ricevuto e per quello dato.

Per questo ci piacerebbe che da un vissuto parallelo si giungesse a una convergenza grazie alla quale sia possibile dare spazio al tempo dell'ascolto. Ascolto di quello che sentiamo essere l'essenziale della nostra vita e che ci è apparso in alcuni momenti chiaro perché quando il tempo della condivisione è stato poco o nullo e i problemi erano tanti. Ascolto di quello che è successo nella vita professionale di ognuno, per via dei ritmi anche intensi e lo stravolgimento continuo. Ascolto della propria famiglia che ha vissuto un cambiamento nei ruoli nei tempi di vita e di attesa. Ascolto degli amici e della comunità, che non siamo riusciti a vederli e a sentirli come avremmo voluto. In definitiva ci diciamo e chiediamo a chi legge, a tutte le coppie, di (ri)pensare a cosa vuol dire vivere insieme il tempo, per molti il tempo della prova.

PER APPROFONDIRE

Per un interessante itinerario alla luce della spiritualità focolarina si veda: C. Lubich, Ogni momento è un dono. Riflessioni sul vivere presente, Città Nuova, Roma 2001.

A. Fumagalli, L'eco dello Spirito. Teologia della coscienza morale, Querininana, Brescia 2012.

Paul Simon - René and Georgette Magritte with Their Dog After the War (Live from Copenhagen)
<https://www.youtube.com/watch?v=ovDAubIIYO>



“
**NEL FATICOSSO ESERCIZIO
DI FAR PARLARE LO SPIRITO
CREDIAMO CHE QUESTO
CI CHIAMO A RICONOSCERE
IL FONDAMENTO DEL TEMPO
IN DIO CREATORE E PADRE.
DATORE DI VITA.**

La Parola

Sarà anche normale affannarsi per il domani, del resto siamo umani con precisi bisogni che non possiamo annullare. Mangiare, vestirsi, amare, procreare e tutto quello che può passare dalla mente. Ma questa normalità non è dopotutto un dato scontato. Non è una questione riducibile al conteggio delle cose possedute, al calcolo dei beni accumulati e neppure delle cose fatte. Insomma, non è mera questione materiale, contabile.

Nel brano si presenta un uomo preoccupato, che si dà pensiero per il proprio domani e si lascia prendere da un profondo stato d'ansietà di fronte alle necessità dell'esistenza. Gesù chiede ai suoi discepoli di non lasciarsi soffocare dall'inquietudine, non grazie ad un ottimismo superficiale o ad uno sforzo della volontà, ma in forza della fiducia che deriva dal sapere che Dio è nostro Padre e che mantiene una relazione speciale con ciascuno di noi. Come a dire che quando vi è l'opzione per il Regno diventa realmente possibile affidarsi a lui.

Spaccare l'umano dallo spirituale è pratica comune, un poco abusata perché è più facile determinare gli opposti per meglio qualificarli e poi scegliere un proprio termine di riferimento. Ma l'esercizio più difficile è temperare l'umano che ci determina con lo spirituale che ci caratterizza. Con una sorta di continuità che ci fa bene; proprio perché concorre al nostro bene e forse anche a quello degli altri.

Ma in questo tempo di morte e resurrezione che la pandemia ha manifestato cosa può dire ancora il brano di Vangelo? La venuta del Signore porta a compimento e fa nuove tutte le cose. Cristo è la fonte e il fondamento del tempo dell'uomo, è cosa nuova per tutti.

Nel faticoso esercizio di far parlare lo spirito crediamo che questo chiami a riconoscere il fondamento del tempo in Dio creatore e Padre. Datore di vita. Un esercizio non immediato, ma possibile da farsi in ogni tempo, in questo tempo. Cercare il Regno e nella vita di ogni giorno i tratti della sua presenza, anche nei beni posti sulla nostra tavola, nello sguardo del coniuge rientrato dal lavoro.

La Sua presenza è la Sua giustizia, e la Sua giustizia è vivere le relazioni con il Suo presente. Ecco allora un binomio per noi inscindibile: la dimensione materiale della vita e la dimensione relazionale. Due facce della stessa medaglia, della nostra unità, del nostro presente e del nostro futuro. Si tratta anche di andare oltre il bene materiale, ma sappiamo che è un dato ineliminabile.

Ci viene chiesto di dargli la giusta collocazione come oggetto, ma soprattutto riconoscendolo come dono.

Bene materiale come dato di bontà a noi offerto per una dimensione di servizio concreta che ci permette di riconoscerci figli di Dio, ma anche fratelli in Cristo. I beni a noi donati sono per la soddisfazione dei bisogni di relazione. Non più quindi beni per la tacitazione della carne, ma per la costruzione di un vero significato del vivere per cercare la Sua giustizia che ci chiama a vivere da fratelli.

Questo è il Regno: l'abbondanza dei beni nella Carità.

Di cosa preoccuparci allora? Se i beni da Dio donati sono per l'uomo perché mai l'uomo dovrebbe disconoscerli? La vita come eucarestia è vita offerta e donata. Con tutto il bene e i beni che ci caratterizzano, ma che evidentemente non sono il punto di arrivo.

Gesù non promette ai suoi discepoli un futuro senza preoccupazioni. Piuttosto, ci ricorda che esso non è a nostra disposizione, non è gestibile secondo i nostri progetti, perché il domani avrà sempre nuovi problemi.

Questo contrasta con la nostra cultura, che vorrebbe pianificare ogni cosa. Al discepolo è chiesto invece di allenarsi quotidianamente nell'affidamento fiducioso a Dio, anche in mezzo alle varie tribolazioni. Questo atteggiamento è l'unico che permette di non essere angosciati di fronte al futuro.

Quanto abbiamo vissuto mette seriamente in crisi le nostre certezze. E ancora una volta il Vangelo ci dice di cercare ciò che ci fa bene, di riconoscere i doni del Signore, ma anche riconoscerli come Suo strumento perché anche noi si possa partecipare alla costruzione di un Regno, qui e ora.

Il brano di Vangelo forse ci dice anche questa cosa: il Regno non è cosa remota, una chimera o una utopia, ma un quotidiano concreto. Di volti e storie, ragioni e sentimenti, Amore e Carità. Fede e vita strettamente unite per dare all'uomo un profilo davvero umano e alla sua vita salvezza piena.

Non affanniamoci per il domani perché oggi ci è chiesto di vivere da figli e fratelli. Oggi ci è chiesto di usare ciò che ci è dato per soddisfare la voglia (volontà) di Dio.

Che Dio voglia farci conoscere, oggi, la sua volontà.

È TEMPO, ANIMA MIA,
È GIÀ TEMPO
SE VUOI CONOSCERE TE STESSA,
IL TUO ESSERE
ED IL TUO DESTINO,
DONDE VIENI E DOVE È GIUSTO
CHE TU RIPOSI,
SE VITA È QUELLA CHE VIVI
O SE ASPETTI DI MEGLIO.
METTITI ALL'OPERA, ANIMA MIA,
BISOGNA CHE TU PURIFICHI
LA TUA VITA COSÌ:
CERCA DIO ED I SUOI MISTERI,
QUEL CHE C'ERA PRIMA DI
QUESTO UNIVERSO
E CHE COSA È
QUEST'UNIVERSO PER TE,
DONDE VIENE E
QUALE È IL SUO DESTINO.
METTITI ALL'OPERA, ANIMA MIA,
TEMPO È CHE TU PURIFICHI
LA TUA VITA.

GREGORIO DI NAZIANZO,
POESIE SU SÉ STESSO, LXXVIII

*Perciò vi dico: per la vostra vita,
non affannatevi di quello che
mangerete o berrete e neanche
per il vostro corpo, di quello che
indosserete. La vita forse non vale
più del cibo? E il corpo più del
vestito? (...) Cercate prima il regno
di Dio e la sua giustizia, e tutte
queste cose vi saranno date in
aggiunta. Non affannatevi dunque
per il domani, perché il domani avrà
già le sue inquietudini. A ciascun
giorno basta la sua pena*

Mt 6, 25, 33-34

È TEMPO, ANIMA MIA,
È GIÀ TEMPO
SE VUOI CONOSCERE
TE STESSA,
IL TUO ESSERE
ED IL TUO DESTINO,
DONDE VIENI E DOVE È
GIUSTO CHE TU RIPOSI,
SE VITA È QUELLA CHE VIVI
O SE ASPETTI DI MEGLIO.
METTITI ALL'OPERA,
ANIMA MIA,
BISOGNA CHE TU PURIFICH
LA TUA VITA COSÌ:
CERCA DIO
ED I SUOI MISTERI,
QUEL CHE C'ERA PRIMA
DI QUESTO UNIVERSO
E CHE COSA È
QUEST'UNIVERSO PER TE,
DONDE VIENE E
QUALE È IL SUO DESTINO.
METTITI ALL'OPERA,
ANIMA MIA,
TEMPO È CHE TU PURIFICH
LA TUA VITA.

GREGORIO DI NAZIANZO,
POESIE SU SÉ STESSO, LXXVIII

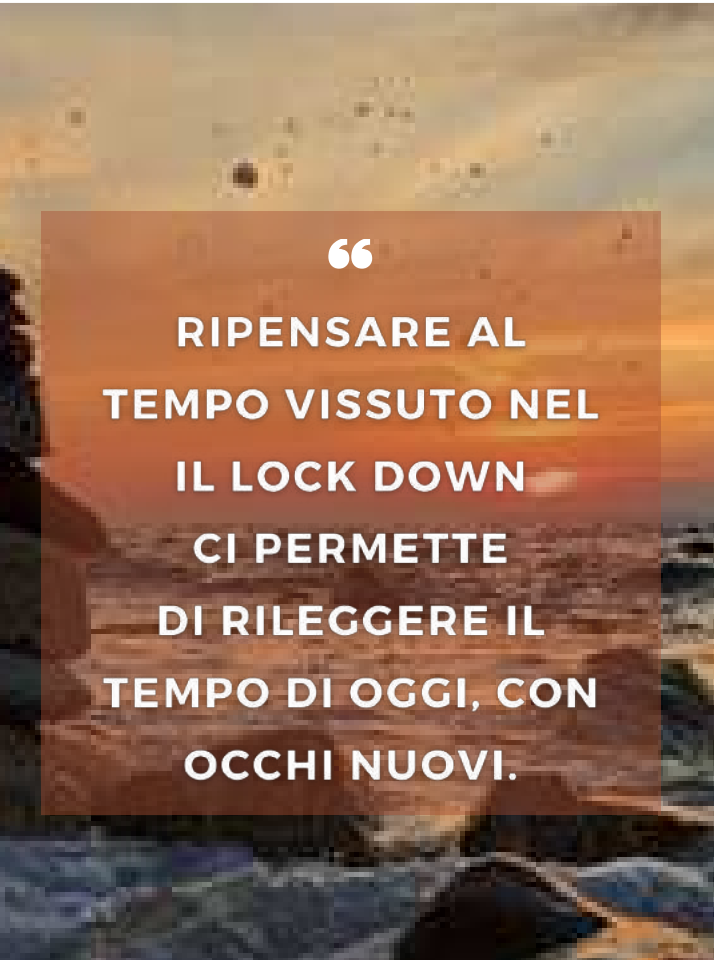


Parole Amiche

TEMPO

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI
2020 • 2021

DIOCESI di LODI
Ufficio per la Pastorale Familiare



“
**RIPENSARE AL
TEMPO VISSUTO NEL
IL LOCK DOWN
CI PERMETTE
DI RILEGGERE IL
TEMPO DI OGGI, CON
OCCHI NUOVI.**

DOMANDE

- Come definireste il tempo del lock-down?
- Avete condiviso fra voi e con chi fa parte della famiglia pensieri e suggestioni sul tempo vissuto?
- Il tempo del lock-down che tipo di fede ha fatto emergere?

Le parole

Nulla ci è dato come scontato, né l'occasione per riflettere né l'opportunità di pensare.

Una cosa è certa: tutti abbiamo vissuto e stiamo vivendo qualcosa di nuovo.

Nuovi ritmi, nuove relazioni, nuovi pensieri, aspettative, nuovi tempi di vita.

Ma nulla è come sembra, o come vorrebbero farci pensare fosse: ciò che importa è che emerga l'unica e irripetibile visione personale della realtà. Una realtà fatta di tante cose, non ultimo del tempo...

Con gli occhi di chi cerca di guardare la realtà senza edulcorazioni o frasi confezionate ad arte. Senza l'uso di filtri culturali o peggio ancora tramite l'utilizzo di schemi ideologici contrapposti e perdenti.

La Parola

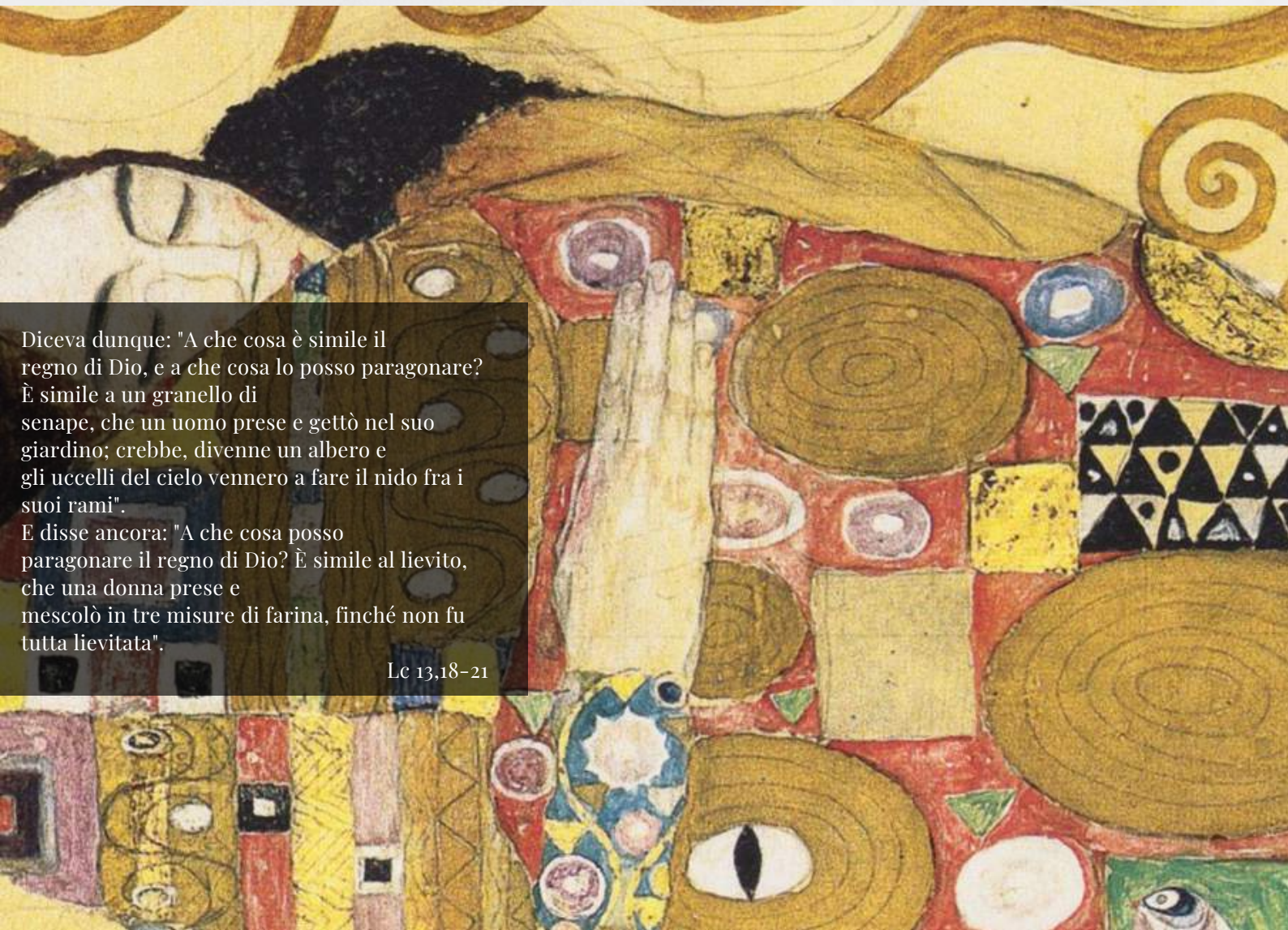
L'evangelista Matteo ci invita a vivere il presente quando dice: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,34)”.

Il tempo presente è il tempo della ricerca del Regno, è il momento favorevole per scoprire l'amore di Dio che è presente nella normalità anche stravolta del quotidiano. E non vi è spazio alla paura per il domani, perché si è certi della presenza di Dio nella propria vita oggi.

Tuttavia, non è facile scrivere questo ripensando a ciò che abbiamo vissuto.

SPERANZA

PAROLE AMICHE



Diceva dunque: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami".

E disse ancora: "A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".

Lc 13,18-21

Le parole

Ci sono stati momenti in cui lo scoraggiamento sembrava prendere il sopravvento, l'incertezza delle informazioni, lo sconcerto

di chi era preposto a guidarci, ci costringeva a vivere giorno per giorno.

Abbiamo capito che dovevamo approfittare di quel tempo che ci era donato per vivere al meglio quegli strani giorni, e questa esperienza, riletta qualche tempo dopo, ci aiuta ad affrontare il nostro tempo con una luce diversa.

Siamo chiamati ad essere una luce folgorante, rinnovare noi stessi per poter fare nuovo questo mondo che è ad un nuovo inizio.

La Parola

Il seme e il lievito; non c'è nulla che sfugge allo sguardo di Gesù.

I trent'anni passati nel silenzio di una vita ordinaria, a contatto con i gesti normali e quotidiani che formano la trama dell'esperienza di ogni uomo, hanno abituato Gesù a cogliere la ricchezza e la bellezza della vita. Ma per il Figlio di Dio la natura, il lavoro dell'uomo, le fatiche e le gioie quotidiane si trasformano in muto linguaggio che comunica l'agire di Dio, il suo volto, il mistero del suo Regno.

Così si formano quelle stupende parabole che spesso iniziano con queste parole: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare?» (Lc 13,18).

Le parole

La lunga mano di questa emergenza sanitaria non è arrivata a toccare i nostri affetti più cari, e questo per noi è stato, fin da subito, motivo di gratitudine; **abbiamo capito che dovevamo approfittare di quel tempo che ci era donato per vivere al meglio quegli strani giorni, e questa esperienza, riletta qualche tempo dopo, ci aiuta ad affrontare il nostro tempo con una luce diversa.**

C'erano momenti in cui lo scoraggiamento sembrava prendere il sopravvento, l'incertezza delle informazioni, lo sconcerto di chi era preposto a guidarci, ci costringeva a vivere giorno per giorno. Le preoccupazioni hanno fatto traballare i nostri progetti, i nostri sogni, e ci ha avvicinato a quella consapevolezza che il Padre nostro recitato ogni sera ci ricorda: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

Orgogliosi della nostra sicurezza, mai toccati veramente dalle tragedie dell'uomo, dalle nostre parti abbiamo sempre vissuto credendo che non ci fossero pericoli imminenti e che tutto si svolgeva lontano da noi, dalle nostre case, rifugio serale alla frenesia delle nostre giornate.

"La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità." (papa Francesco 27/03/2020)



Allora qualcuno ha iniziato a fare esercizi di speranza: "andrà tutto bene"; tutti i balconi del vicinato, sicuramente quelli delle case in cui c'era un bambino, avevano esposto questo motto. Qualcuno è rimasto ancora, sbiadito dalle intemperie, forse dimenticato, forse lasciato come monito per gli scettici.

Inizialmente abbiamo sottovalutato queste manifestazioni, classificandole come frasi scaramantiche, come per esorcizzare la paura che si era impossessata delle nostre vite, luoghi comuni forse anche un po' banali, ma poi con il passare dei giorni, e oggi a qualche tempo di distanza, abbiamo capito che per **ognuno di noi era importante sapere che non si poteva farsi prendere dallo scoraggiamento, ma era indispensabile sperare**, anche se inizialmente non abbiamo saputo dare una vera definizione a questo sentimento.

Abbiamo scoperto di avere più cose in comune di quanto pensassimo,

sicuramente **avevamo tutti un umanissimo bisogno di disegnare un futuro possibile, che non contemplasse la paura e l'incertezza di quei giorni; avevamo bisogno di pensare la nostra vita più pacificata e rassicurante.**

Per noi sposi cristiani, questo sentimento, aveva un nome preciso a cui non potevamo più sfuggire e che ci avvicinava sempre di più: speranza. Allora il monito civile, ha toccato dal profondo anche le nostre relazioni più strette, sapendo che questa virtù è qualcosa di più esigente della semplice utopia di un mondo migliore. Ci chiede di buttare l'ancora verso l'altra riva; dice san Paolo ai Romani: *"Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. [...]ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo. Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza."*

Le parole

La nostra coppia è già seme di speranza, con un progetto comune che ha base solide nel passato ma getta l'ancora con speranza verso la riva del futuro. **Costruire già oggi il nostro domani, facendo attenzione alle piccole cose, ai gesti di**

gentilezza, alla bellezza di poterci salutare con calma, anche da lontano, al desiderio di abbracciarci.

La speranza è anche vivere con il sorriso, guardarsi negli occhi, per guardare insieme verso il futuro, con la certezza della presenza dell'altro,

alimentando la speranza di bene nei nostri figli. La vita, in questi mesi ci ha tentato con la disillusione, con la distruzione, con l'incertezza, ma noi ci siamo aggrappati alla nostra speranza. Ci è capitato di rileggere una storia raccontata da don Olivo Dragoni



nel volume "Contagiare di speranza": *"Entro nella baracca di quell'uomo anziano: due sedie, due pentole a terra e due letti essenziali. Le pareti: il solito cartone e legno di recupero. Seduto a terra un giovane-suo figlio-con il capo appoggiato alle ginocchia del papà. Si vedeva subito che era via di testa il poverino. L'anziano si confessa. si chiama Ireneo . Poi cerco parole giuste (ma quali?) per congedarmi... «Ireneo, il Signore non ti abbandona mai perché padre dei poveri... » . E lui, sereno ma serio: «padre, perché dovrei dubitare?» Talvolta la vita somiglia alla Quaresima: un Dio nascosto, un deserto cocente sotto i piedi e tanti fastidi sulle ginocchia. Pregare è soprattutto chiedere fede, chiedere che un angelo muova la pietra dal cuore che non ne può più. E la missione annuncia questo mistero che a volte diventa persino assurdo come vederci al buio. la luce viene da Gesù."*

Ancora papa Francesco: *"trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi*

chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza."

L'anima che non vuole arrendersi alle difficoltà, deve imparare a sperare, allora prega. La preghiera ha assunto un posto importante in questi momenti difficili, pregare spesso da soli, ma più efficacemente insieme, ci ha aiutato a costruire la porta della speranza. **Pregare ci aiuta non fare spazio ai pensieri amari, alle brutte notizie: cerchiamo ogni giorno una "Buona notizia"**, una frase delle letture del giorno, che ci aiuti a fare esercizio di speranza, a guardare il modo con gli occhi di Gesù, che non ha abbandonato i suoi nella tempesta. Dobbiamo essere una luce folgorante, rinnovare noi stessi per poter fare nuovo questo mondo che è ad un nuovo inizio, per fare nuova la nostra famiglia e la nostra Chiesa, in un tempo in cui l'individualismo si fa sempre più forte.

“

**L'ANIMA CHE NON
VUOLE ARRENDERSI
ALLE DIFFICOLTÀ, DEVE
IMPARARE A SPERARE**

Crediamo che la coppia, e la famiglia, prima comunità che l'uomo incontra in questo mondo è capace di essere un'ancora di salvezza, una terra seminata di speranza, che risolve quando si cade, che riconosce Cristo nel povero, che non allontana nessuno.

Lasciarsi contagiare dalla speranza allora, per essere pienamente sposi e, insieme a Pietro, *"gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi"* (cfr 1 Pt 5,7).

PER APPROFONDIRE

Contagiare di speranza" – Olivo Dragoni -Editore Sempre 2010

[Educare alla speranza Catechesi di Papa Francesco \(20 /09/2017\)](#)

[MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA Papa Francesco \(27/03/2020\)](#)



“

**SIAMO CHIAMATI A
VIVERE IN UN'ATTESA
CARICA DI SPERANZA E
DI FIDUCIA**

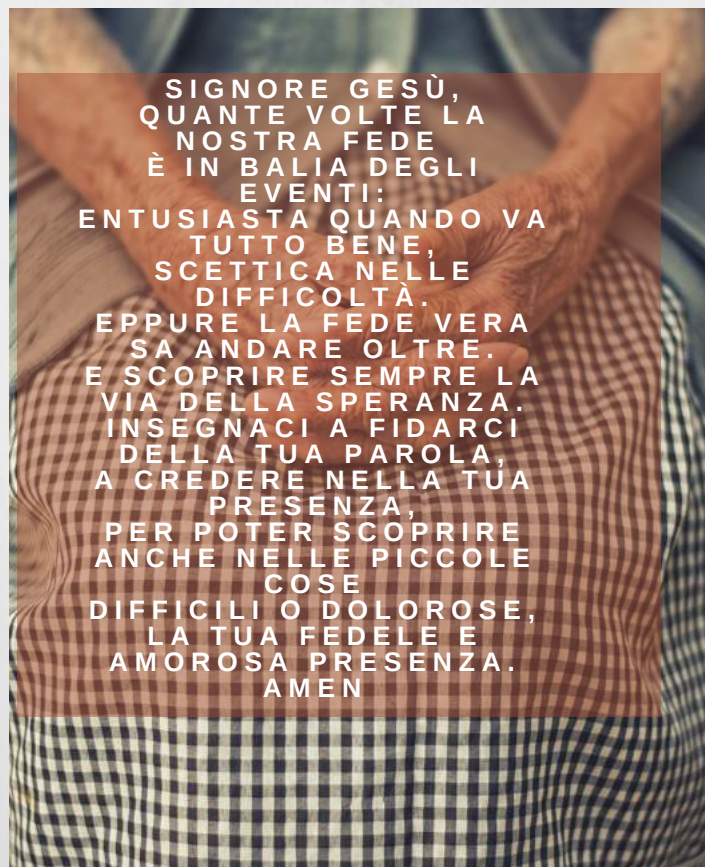
La Parola

Spesso Gesù, nel guardare la realtà che lo circonda, sembra catturato non tanto da fenomeni naturali spettacolari o da imprese meravigliose, quanto piuttosto da ciò che è piccolo e insignificante, da ciò che è nascosto e umile. Di fronte a queste realtà che spesso sfuggono all'occhio umano, Gesù sa stupirsi e soprattutto, sa scoprire in esse la logica di Dio.

Possiamo vedere tutto questo nelle due parabole di Luca. I protagonisti di queste parabole sono un granello di senape e una manciata di lievito. Da soli non possono fare nulla; eppure dentro di essi si trova una straordinaria potenza. È necessario che la mano dell'uomo li nasconda o sotto terra o in una massa di farina affinché si riveli a tutti la forza che essi contengono. Il granello di senape, seminato nei solchi della terra, cresce e diventa «un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami» (13,19). E così avviene anche per il pizzico di lievito, «che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (13,21). Due immagini che rivelano una sorprendente dinamica: dal poco al tanto, dal piccolo al grande; ed è forte il contrasto tra l'umiltà dell'inizio e la grandiosità del risultato finale. Le due parabole ci aiutano anzitutto a collocarci nella prospettiva di Gesù, ci aiutano a guardare la realtà, la storia, soprattutto la storia della salvezza, con gli occhi di Dio.

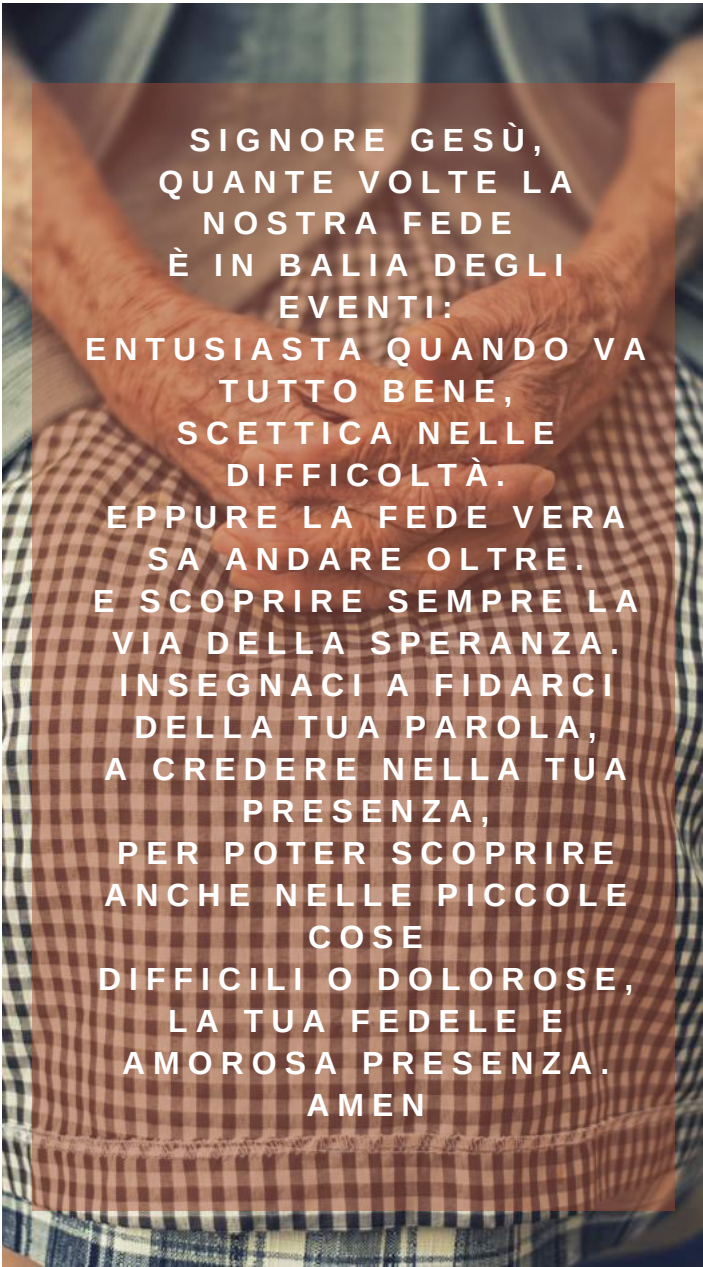
L'uomo si stupisce di fronte al risultato finale: un albero frondoso e grande, una pasta ben lievitata e pronta per la cottura. Gesù ci invita a meravigliarci di ciò che è piccolo e a scoprire in esso la forza che agisce e cambia la storia, ci invita a guardare con speranza e stupore quel Regno dei cieli che matura e cresce nella storia, anche se i suoi inizi non appaiono esaltanti e grandiosi. Dio agisce così nella storia: il suo Regno è come un seme, Gesù stesso è come un seme. Deve essere nascosto, deve morire perché solo così porta frutto; è questa la logica che noi uomini e donne di questo tempo di faticosa ripresa, dobbiamo fare propria. In questa prospettiva, l'esperienza della fragilità e della debolezza, è garanzia per il futuro. Questo futuro non è calcolabile in termini di efficienza umana e neppure è un prodotto dell'organizzazione umana, sorge per il dinamismo irresistibile e interiore dell'azione di Dio che fa maturare e fermentare in modo imprevedibile tutta la storia umana.

Dio inizia sempre con il poco, in modo nascosto e poi stimola l'uomo a cercarlo contro ogni apparenza. Questo ci fa comprendere anche l'atteggiamento che possiamo vivere in questa storia in cui opera il Regno di Dio. Siamo chiamati a vivere in un'attesa carica di speranza e di fiducia. Così si esprime l'apostolo Paolo: «L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. [...] anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati» (Rm 8,19.23-24). Noi non viviamo ancora nel compimento, ma neppure nel tempo dell'inizio. Come famiglie, come comunità, come Chiesa viviamo nel tempo della crescita. È il tempo in cui la Parola di Dio già corre nel mondo e il Vangelo si diffonde; è il tempo della pazienza di Dio che chiama l'uomo alla conversione. Siamo allora chiamati a testimoniare con la nostra vita, con le nostre scelte, non solo che il Regno di Dio è presente e operante nella storia, ma anche a credere e a sperare nella bontà e nella bellezza della creazione.

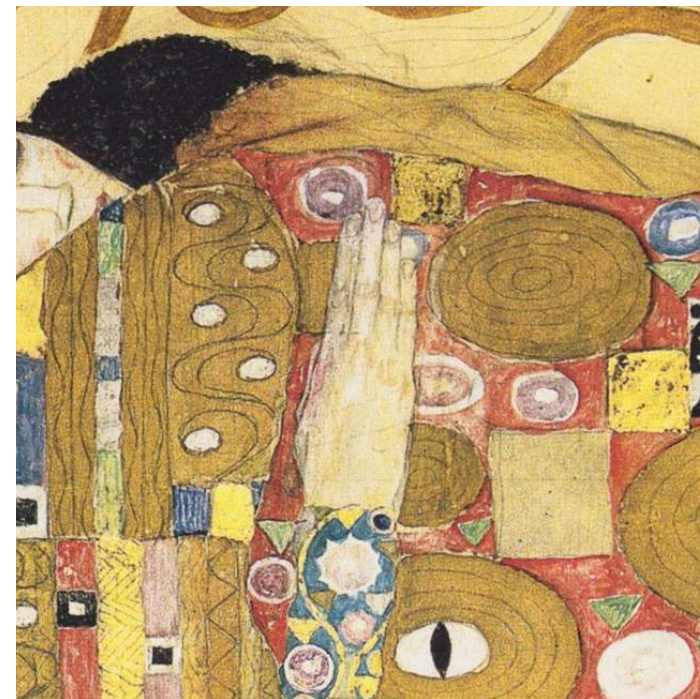


Diceva dunque: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».
E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Lc 13,18-21



SIGNORE GESÙ,
QUANTE VOLTE LA
NOSTRA FEDE
È IN BALIA DEGLI
EVENTI:
ENTUSIASTA QUANDO VA
TUTTO BENE,
SCETTICA NELLE
DIFFICOLTÀ.
EPPURE LA FEDE VERA
SA ANDARE OLTRE.
E SCOPRIRE SEMPRE LA
VIA DELLA SPERANZA.
INSEGNACI A FIDARCI
DELLA TUA PAROLA,
A CREDERE NELLA TUA
PRESENZA,
PER POTER SCOPRIRE
ANCHE NELLE PICCOLE
COSE
DIFFICILI O DOLOROSE,
LA TUA FEDELE E
AMOROSA PRESENZA.
AMEN



Parole Amiche

SPERANZA

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI
2020 • 2021

DIOCESI di LODI
Ufficio per la Pastorale Familiare



“
GETTIAMO IN TE
OGNI
PREOCCUPAZIONE,
PERCHÉ TU
HAI CURA DI NOI

DOMANDE

- Quali sono stati i momenti di maggior scoraggiamento? Quali le luci che hanno aiutato a superarli?
- Quali sono stati i segni di maggiore speranza?
- Come è cambiato il nostro modo di pregare?

Le parole

Ci sono stati momenti in cui lo scoraggiamento sembrava prendere il sopravvento, l'incertezza delle informazioni, lo sconcerto di chi era preposto a guidarci, ci costringeva a vivere giorno per giorno.

Abbiamo capito che dovevamo approfittare di quel tempo che ci era donato per vivere al meglio quegli strani giorni, e questa esperienza, riletta qualche tempo dopo, ci aiuta ad affrontare il nostro tempo con una luce diversa.

Siamo chiamati ad essere una luce folgorante, rinnovare noi stessi per poter fare nuovo questo mondo che è ad un nuovo inizio.

la Parola

Il seme e il lievito; non c'è nulla che sfugge allo sguardo di Gesù. I trent'anni passati nel silenzio di una vita ordinaria, a contatto con i gesti normali e quotidiani che formano la trama dell'esperienza di ogni uomo, hanno abituato Gesù a cogliere la ricchezza e la bellezza della vita. Ma per il Figlio di Dio la natura, il lavoro dell'uomo, le fatiche e le gioie quotidiane si trasformano in muto linguaggio che comunica l'agire di Dio, il suo volto, il mistero del suo Regno. Così si formano quelle stupende parabole che spesso iniziano con queste parole: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare?» (Lc 13,18).